

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PASTORALE

Handwritten initials

ONALE

GRAMM.

42

ANO

BRAIDENSE

v/m

~~CD~~
~~I~~
~~18~~

6442

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
* 6442
MILANO

LIGVRINO

FAVOLA
BOSCHERECCIA.

95219

DI
NICOLA DE GLI ANGELI
Da Monte Lupone.

CON PRIVILEGIO.



[Handwritten signature]
vm

IN VENETIA,

Appresso Giouanni Guerigli.
M. D. XCIII.

5

ALL'ILLVSTRE SIGNORE²
& mio Signore offeruandifs.

IL SIG. VRIELE ROSATI
da Fermo .



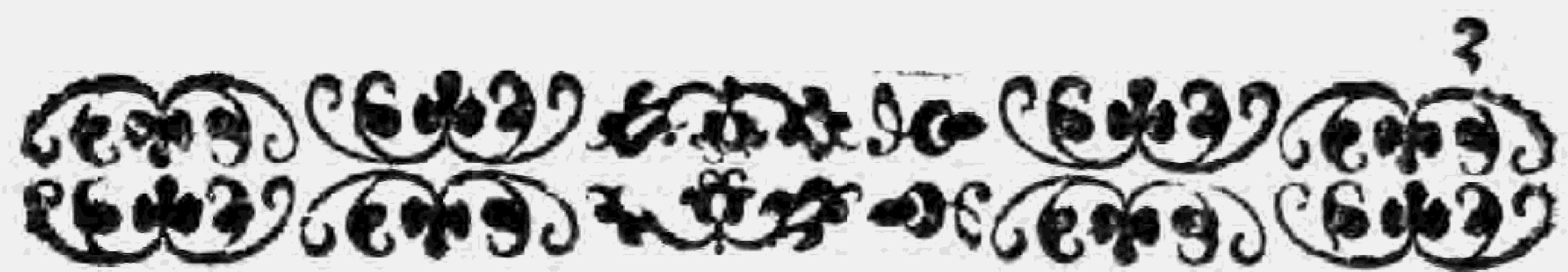
E io, non haueffi più riguar-
do al piacere, che prendete
di leggere tutte le poesie del
Sign. Nicola de gli Angeli,
che alla qualità del dono,
che v'appresento; nè io restè
rei sodisfatto di me stesso, nè voi forse della
bassezza di vna fauola boschereccia. Ma, per
che ella è parto di persona così amata, &
honorata da voi, son certo, vi deurà esser sin-
golarmente cara: Tanto più, quanto per la
inuentione gratiosa, per l'attione vnica, per
la dispositione mirabile, & per lo stile dol-
cissimo, & per la nouità de' cōcetti nati non
dall'altrui, ma dalla viua forza del suo feli-
cissimo ingegno, han giudicato diuersi In-
tendenti in Vinetia, ch'ella possa hauer tito-
lo di nobilissima, & di perfetta. Et se forse
(come ad alcuni è parso) paresse anco à
voi, che la introduttione di Venere in essa fa-
uola trapassi i termini di simile Poesia; dico
ui nel modo, che gl'istessi intendenti di Vine-
tia dissero; che tale introduttione nō trapas-
sa il verisimile. Poiche verisimilmēte in quei
primi tempi, & Venere, & gli altri Dei fauo-
losi nelle Ville, & ne Campi conuersauano
fra Pastori. oltre che si fatte Deità, ò simili

vengano introdotte da molti famosi Poeti per l'Egloghe, & Venere particolarmente in quelle del buon Teocrito. Nè con la detta introduzione. Si solue la fauola per via di machina; mà, semplicemente per la costituzione, & dispositi me di se stessa. Accettate dunque la perfettissima fauola boschereccia del vostro Signor Nicola de gli Angeli; mà, accompagnata dall'animo mio tanto affectionato, che se potesse vi appresenterebbe conforme al merito, non le carte, & gl'inchioftri; mà, le corone, & gl'Imperij. Che ben sò io quanto il mondo vi stimi, & per antichità di sangue, & per isplendor di ricchezze, & per intelligenza di belle lettere; & sopra tutto per quella facilità, & dolcezza, con laquale conuersando vi fate Signore delle volontà, & degli animi di ciascuno. Virtù naturale à punto contratta dalla carne, & dall'ossa del Signor Bartolomeo vostro Padre di buona memoria, che fù à suo tēpo facilissimo, dolcissimo, & ioura ogni altro suo pari accortissimo, & pieno di humanità, & di magnificenza. Piacciaui dunque di gradire la buona volontà mia; che la fauola, son certissimo sarà in sommo grado accolta, & gradita da voi, & da tutto il mondo. Et poiche son ambizioso di esser vostro, fate anchora col comandarmi, che altri per tale mi riconosca. Et vi bacio la mano.

Di Vinetia.

Di V.S.Ill. Humilifs. Seru.

Federico Abirelli da Ogobbio.



PROLOGO.

Il Tempo.

CHi non conosce a' velli bianchi'l Tēpo?
 Al uolto crespo: a le grādi ale antiche,
 Et a la falce adunca? io, son' il Tempo,
 Ch'ad vn pario nel Ciel nacqui col Sole,
 Perche non mai fossi da' Sol diuiso.
 Et se biondo il Sol nacque, & io canuto,
 Fù prouidentia eterna,
 Che nel gouerno de l'humane cose
 Mio canuto pensier, fosse misura
 De l'età giournile, & de' suoi moiti.
 Et benche veglio i sia
 Corro, & a par del Sol destro, & veloce
 Per la strada rotanda, ch'è infinita;
 Anzi col corso, & col menar de l'hore,
 Che faccio così vatte ad occidente,
 Si fugge'l mondo, & vola,
 Ch'i Titoli, gli honori,
 Le Signorie, le pompe, le grandezze,
 I piaceri, i diletti,
 Quando paion presenti, son passati.
 Son qui tra voi disceso, ò de le selue
 Habitatori, ò Cittadin de' boschi;
 Perche con l'ombre de' passati inganni
 La fauolosa Antichità, non celi

PROLOGO

Più lungamente à Ninfe, & à Pastori
 De la mia figlia Veritate il vero.
 Ne la cui fronte lucida serena
 Benche confuso miro; anzi souente
 Quasi in vn bianco, & ben vergato foglio
 L'ordine scritto del futuro io leggo.
 Ecco però faccio palese à voi,
 Ch' idolo vano, immaginato è Amore,
 Senza soggetto vn nome,
 Con le faci già finito, & con gli strali,
 Che l'Vniuerso v inamente adora.
 O', come' volgo facile, ignorante,
 A' creder s'inchinò presio, ch'ei fosse
 Così possente Dio.
 Dica'l volgo; & che vale
 Lo stral, ch'ei crede con la punta d'oro,
 O', pur la face, che diuina stima?
 Non lo stral: ma ben l'oro, è quel che passa,
 Et che dentro ferisce
 Per gli occhi sempre à bella Donna'l core.
 Togli l'or da lo strale,
 Et ecco la sua piaga nulla vale.
 Ben'ha forza di stral, forza d'Amore,
 Il lucid'oro, & vago;
 Et talhor forza di souerchio lume,
 Che metallo è del Sol: Però gli humani
 Cori, l'anime, gli occhi
 Punge, innamora, abbaglia.
 Dica'l volgo; s' Amor, con sue saette
 Colà tra i boschi d'Ilda, o vn pomo d'oro,
 Con ricca, & lusinghevole bellezza,
 Venere spinse, Pallade, & Giunone
 A' far mostra à vn Pastor anzi pur dono

Do

PROLOGO

De le lor membra ignude.
 Qui taccio d'Atalanta
 Da ire palle d'or vinta, & di Cidippe
 Da vn pomo d'or beffata: & vi concludo,
 Ch' idolo vano, immaginato è Amore.
 O' felice oro; amor solo del mondo;
 Auenti pur buon Sagittario colpi
 D'impionbate quadrella;
 Che non farà giamai piaga amorosa,
 Ma fera, & odiosa: perche'l piombo
 Sparsò del mal color de la paura,
 Et del pallor de l'odiata morte,
 Di bella Donna à gli occhi non aggrada.
 Et se Venere amò cotanto Adone,
 Pouero d'oro, & ricco di beltate:
 L'amò, l'amò; perche con dolce inganno
 Le parue orò'l suo crine:
 Et quel crin, che parue oro
 Le inuaghì l'anima, come à l'altre suo'e
 Il più fin'or, che'l Tago doni, o'l Gange.
 Ma tinga'l volto di rossor chi tenia
 Per oro, o per tesoro
 Vender' a prezzo Amore:
 Indegna merce, & vile;
 Che per indignitate
 A' le fere nego certo Natura.
 Che face? Amor non hebbe, & non hà face,
 Ch' idolo vano, immaginato è Amore,
 Mà, quel chiuso calor, che la Natura
 Sin da principio interna
 (Di Venere merce) ne gli animali,
 E quel, che à tutti gli animali infiamma
 Le vene, & le midolle; & che gli sprona

A A Att

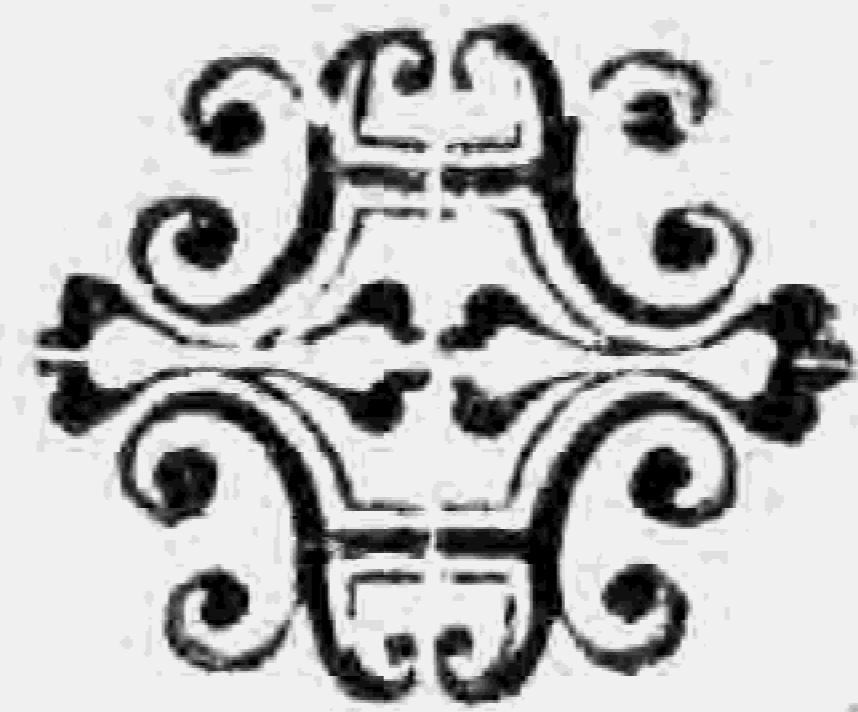
PROLOGO.

A riparar se stessi ne' lor figli.
 Venere sola, empie di gioia il mondo,
 Et d'huomini mai sempre, & d'animali
 Con le dolcezze sue ;
 Senza cui fora vn'ombra, vn sogno, vn nulla
 Quanto mai si rinferra
 Fra la Luna, & la Terra.
 Idolo vano, immaginato è Amore :
 Sola Venere, sola :
 I dipinti Augelletti nel ritorno
 Di Zefiro gentil, quasi da vn sonno
 De l'agghiacciato verno,
 Col caldo suo disir desta, & risueglia.
 Et de le schiere tutte
 Di quante han vita fere, & animali,
 Chi sferza ogn'hor l'Amate à seguir l'orme
 De la sua cara Amata,
 Et l'Amata i vestigi de l'Amante ?
 Venere sola; il sommo suo diletto :
 Per cui la rabbia la rabbiosa Tigre :
 Il lion furioso il suo furore :
 L'ingordo lupo, l'ingordigia lascia;
 La fieraZZa il Cinghiale ;
 L'alterezza il Destrier; l'orgoglio il Tauro:
 Lo sdegno l'orso; l'ira'l Pardo : & quante
 Hà strane belue Ardenna: o quatti accoglie
 Africa mai Serpenti.
 Sola Venere, è quella, che sin dentro
 L'acque conserva (o nobil merauiglia,
 Il suo foco immortale.
 Onde amorosi, & lieti
 Guizzan'ogn'hor i pesci per li fiumi,
 Et lieti, & amorosi

Per

PROLOGO.

Per l'onde salte scherzando i Delfini :
 Et squammosi i Tritoni,
 Seguon le Dee marine; che fuggendo
 Braman' ad arte d'esser giunte, et prese,
 Et con loro auinchiarfi,
 Et con loro morir; ma, di qual morte?
 Ah! non si può ridire.
 Venere dunque Dea grande, & possente,
 (Senza le simulate armi d'Amore)
 Sforzerà no (ch'ella sforzar non puote
 L'human voler libero fatto in Cielo)
 Ma, farà sì con mille ingegni, & arti,
 Ch'oggi Tirrhena inchini
 Ad amar Ligurino, il bel Pastore,
 Il dispregiato, & odiato Amante,
 Fatto per amar lei troppo infelice.
 Et di qua riconosco: ecco la Dea
 Sotto forma di Ninfa :
 Forse, perche tra Ninfe, & tra Pastori
 Sconosciuta se'n vada, & peregrina.
 Voi, con silenzio l'ascoltate: io corre
 A palesar per l'vniuerso intorno
 Ch'Idolo vano è Amore.



A S

Per



Persone della favola:

VENERE.
TIRRHENA, Ninfa:
CORIA. Madre.
LIGVRINO. Amante.
ALCONE.
PARTHENIO. Pastore.
SILENO.

Scena.

RAPARO, monte in Basilicata.

ATTO PRIMÓ.
SCENA PRIMA.

Venere .



*EH, perche più vaneggio?
Non soffirò, non lagrimò souente
Marte, per vn sol bacio
Di questa bocca? & nõ depose insieme
La sanguinosa spada:
Con chieder' à me sola ò pace, ò tregua
Talhor, per me gradire
La fera spada non ricinse, & strinse,
Et le Cittadi, e i Regni,
O', che riuolse in sangue:
O' in ceneri, e in fauille?
Che parlo? e Giove in Cigno, in oro, in Tauro
Dianzi non trasformai?
Anzi, fin ne gli Abissi
Nel dispietato petto di Plutone,
Et amor non destai?
Hor, se Venere io sono, & son pur Dea,
Et di possanza eterna,
Soua le fere, soua gli animali,
Soua gli huomini si, soua gli Dei,
Non potrò di Tirrhena
Rosa, vil Pastorella,
Lo cor cinto di ghiaccio, & di diamante
Hoggi arder, & ferir si, ch' ella in brui
Ad amar Ligurin, che lei tu ni ama?*

A 6 Ligur

Ligurino Pastor, c'hà già tanti anni.
 Che me prega d'aita, & di soccorso:
 Et che d'nanzi al simulacro mio
 Sparge pietoso, humil di giorno, in giorno,
 Non più voti, he incensi?
 Ma, di qua veggio Coria,
 Di Tirrhena la madre: io, qui l'attendo.

SCENA SECONDA.

Coria, Venere.

Cor. **M**isera; Chi m'ascolta?
 Non altri già, che i sassi, & questi
 Non altri già, che queste (scogli,
 Abandonate Rupi, o Dei del Cielo.
 Voi, che sete pietosi a nostri mali,
 Voi, voi; le mie querele hoggi ascoltate;
 Che frà questi deserti altri non puote
 Porger l'orecchie à tristi miei lamenti.

Ven. Onde'l tuo duolo afflitta Pastorella?

Cor. Oime, Ninfa gentile:
 Se non brami di Satiri esser preda,
 Quinci fuggi, & ti affretta.

Ven. Io, di Satiri preda? questa mano,
 Vendicatrice fu sempre de l'onte,
 Dispettose, & villane.

Cor. Così duea Tirrhena, la mia figlia,
 Che poi fu preda la passata notte
 Del Satiro Sileno.
 Ah, Ninfa, con pietate ascolta il caso;
 (Se pur fuggir non vuoi)

Perchè

Perch'io parlando sfoghero la pena,
 Et Tu, con farti specchio
 De gli accidenti altrui; ò diuerrai
 Frà i perigli più accorta,
 O, più timida forse, o men ardita.

Ven. Con pietate io t'ascolto.

Cor. Liguria Pastore, ama Tirrhena:
 L'ama, et la segue hà già sette anni, et ella,
 L'odia, & lo sdegna; Ah! mal gradito amo
 Hier l'infelice amanteda lontano (re:
 Segua frà boschi, & lei, & me; ch'errando,
 Et le fere cacciando per diporto
 Saltò in questo monte di Riparo
 Frà così alpestri scogli ne conuenne.
 Ella; di lui s'aude: & tosto al corso
 Volse'l core, & le piante, & ei riuolse
 Ancho le piante a lei seguire, e'l core.
 Così fuggendo noi, & ei seguendo;
 Ma, da lunge la fuga, il Sol n'ajose
 I lumi suoi, tuffandosi nel mare:
 Et in vece del Sol, frà incerta luce
 Ne mostrava la Luna aspro il cammino,
 Onde perdeo di noi tosto la vista.
 Lo sfortunato amante.
 Giunse meco Tirrhena in questo bosco,
 Allhor, c'han più silenzio, & più quiete
 Il mondo, & gli animali.
 Et mesta, & lagrimosa
 Qui meco ella s'assisse; & a le voci
 Largan l'ò'l fren, cominciò l'mon e intorno,
 A risonar del suo chiamare a' grido.
 Deposto a' grido il Satiro Sileno,
 Chèn questa grotta alberga, et tosto incóra

Ne

A T T O

Ne venne, & disse, o la, chi si lamenta?
 Tirrhena, a l'apparir d'huom si seluaggio,
 Stimando, fosse spirito de l'inferno,
 Le voci, e'l grido a raddoppiar si diede.
 Conosciutala il fero allhor per Donna
 Tosto rapilla, & ne la grotta ascese.
 Qui taccio, & le sue strida, e i miei lamenti
 Misera, & dico solo,
 Ch'io, che di lei son madre,
 Spinta d'amor, se ben fuggir potea,
 Là, seco volontaria mi rinchiusi.
 Ma il Satiro fellow, c'ha già perduto
 Per la vecchiezza al'uso, onde l'huo nasce,
 Non potendo d'amor cogliere i frutti
 Da la grotta cacciommi, come fosse
 Di sua debile forza io la cagione.
 Et però quinci errando,
 Vò piangendo'l mio caso,
 Et la comune sorte dolorosa.

Ven. Sirano caso, doglioso, io me n'affligo:
 Ma, dimmi, è si riuosa a i cari Amanti
 La tua Tirrhena? Anch'io seguo Diana;
 Poi quando in me Pastor l'occhio riuolge,
 Et amando riguarda: io volgo in lui
 Riamando anco gli occhi, & ben mi godo,
 Che'l uolo mio li piaccia.
 Perche piacendo altrui,
 Parmi, che degna mi rendesse'l cielo
 Di gratia, & di beltate, & riconosco
 In me la dignitate
 De' celesti fauori.

Cor. La mia Tirrhena, anch'ella si compiace,
 Ch'Amante la vagheggi; ma disdegna
 Sguardi

P R I M O. 8

Sguardi d'amor lasciuo. Et perche ridi?
 Ven. Di tua folle credenza
 Segno ti sia'l mio riso.
 S'ella di carne, & non di pietra ha'l core,
 Se de gli sguardi altrui sente diletto:
 Può ben finger ne gli occhi;
 Ma non gia dentro il suo lasciuo amore.

Cor. Com'ella ami non so: ben so, ch'ella ama
 Vn Pariheno Pastore, io non te'l nego,
 Ma, quanto ella disdegna
 Il gratioso Ligurino, tanto
 Pariheno odia Tirrhena.

Ven. Così pareggia Amor, l'odio con l'odio,
 Et l'amor con l'amore.

Cor. Questo Pariheno, ha tre fiate homai
 Pieno, & scemo la Luna il cerchio & fatto
 Che sdegnando Tirrhena,
 Da le Contrade sue partendo, volse
 In altra parte'l piede.
 Nè si sa, doue lo guidasse Amore
 Ma fuggi, Ninfa, ecco Sileno, fuggi.

S C E N A T E R Z A.

Sileno, Coria.

Sil. **C** On tante voci lagrimose, & meste,
 Et di notte, & di giorno
 Troppo costei mi afflige, & mi tormenta.
 Coria, non ti sdegnar, c'habbia io rapita
 Tirrhena tua; che bella Donna piace
 Naturalmente a gli huomini, a gli Dei.
 Diuino

A T T O

Dimmi; & a chi non piace d'un bel viso
 L'aria, & la uista? o pur chi non allena,
 Chi non incende (l'asso) chi non sforza
 Di bella donna un guardo, un scherzo, vn
 Et al piacer, che da tal uista nasce (riso)?
 Chi può contrastar sì, che non si senta
 Dentro rapir d'amor; & da furore?
 Piacque Dafne ad Apollo; & ei rapirla
 Ne le riuie leggiadre di Peneo
 Temo, quand ella si conuerse in Lauro.
 A Gioue piacque Europa; & con ingegno
 Lungo'l mar la rapì:
 A' me piacque Tirrhena, e'n queste selue,
 L'hò rapita, & la tengo; Hor cada'l Cielo,
 Che non fia d'altri, che di me rapina.

Cor. Si crudo amante sei (sileno) & come
 Teco stan giunti amore, & crudeltade?

Sil. In cor geloso, come'l mio diuenta
 Crudeltate amorosa; amor crudele.

Cor. Ne i pianti, ne i sospir punto ti smuouono
 De la cara Tirrhena?

Sil. Il pianger nulla stimo, e'l sospirare,
 Ch' amor geloso, e di pietà nimico.

Cor. O, infelice, o misera Tirrhena,
 Posta d'un'empio in serui: u' si dura.

Sil. Torna, Coria (ti prego); la spelonca;
 Tù, con tuoi denti lei queta, & consola:
 Dille, che'l sospirar nulla rileua
 Doue amor a pietà chiusa ha le porte.
 Dille, ch'io l'amo, & che fia vn dì felice,
 Se di bramati figli mi fa padre
 Torna, Coria, ti dico: & io me'n vado
 A' procacciar più delicati cibi

P R I M O.

Per appagar il gusto di Tirrhena,
 Che languir veggio d'vn bel lume aguisa,
 Cui nodrimento manchi.
 Deh, perche non son'io, & vno, & due;
 L'vn, per seco restar, l'altro per gire?

Cor. Et come gelosia, che fra le genti
 De le cittadi alberga, & de le ville;
 Ha posto a Te l'assedio
 In parte solitaria, & si romita?

Sil. Vorrei hauer cent'occhi a guisa d'Argo,
 Per iscoprir con largo, & lungo giro,
 Ouunque intorno miro le persone;
 Vorrei (& con ragione) hauer di Mida
 L'orecchie, & con più fida scorta udire:
 Perche, se tentinnire o l'aria, o l'uento
 Fra questi rami io sento, parmi un ladro,
 Che'l bel viso leggiadro tor mi uoglià.
 (Come auanza la doglia i miei contenti?)
 Ma, son ladri, o son venti, io non conosco,
 Che fan crollare il bosco? o Coria torna:
 Di queste frondi adorna il suo bel crine;

Cor. Vuol' frutti amor, non frondi. (il mio Sileno)
 Et dà salde radici,

Sil. Gli scherzi tuoi son dolci;
 Ma, Coria, ti souenga,
 Che sotto'l morto cenere hai destato
 Bene spesso anchor Tù viuo il carbone;

Cor. Nè per mio molto scuoterlo souente
 Pur picciola fauilla io vi destai.

Sil. Mira, com'io son forte, & muscoloso
 In ogni parte; mira,
 Et piedi, & anche, & capo d'Ariete;
 Spalle di Tauro; petto di Leone;

Branche d'un Orso: il resto de le membra,
Mirasti, Coria, mai
L'animaleto, ch'io talhor caualco?

Cor. Mi fai rider nel pianto, & nel dolore.

Sil. O' Coria: dico, torna:

Di queste frondi adorna il tuo bel crine:

Io poi due peregrine Tortorelle

Le porto vaghe, & belle hor' hor dal nido

Ei portarle mi fido vn Capriolo,

Che hier vidi uscir solo d'uno speco:

Amor crudel, & cieco, mi disuia:

Torna Tu dunque a la speranza mia.

Cor. Deb, pria ch' i cibi a procacciar te'n vada:

Dimmi, deura Tirrhena

Morir de la tua grotta in quelle tenebre,

Onde forse la notte al mondo uscio?

Scorga la luce almen la mia Tirrhena,

O' per dir meglio la nouella Nottola,

Che cosi dentro a quella grotta io chiamola.

Ben sai tu, che non puote ella fuggir sene:

Si queste balze, & queste selue incognite,

Dubbioso'l varco a peregrini intricano.

Se questa gratta cosi giusta neghimi,

Vedrai morir Tirrhena, & morir Coria,

Ei Sileno morrà, morta Tirrhena.

Sil. Come amoroso verme,

Lo cor mi rode a dentro, & mi consuma.

Libero vcello, che imprigioni in gabbia;

Souente pone, & io talhor' il vidi,

Con la sua libertà fine a la vita.

Sil. Et misti di pietà strai, & d'Amore,

Mi feriscan' a morte.

Va dunque, & fuor de la spelonca guidala:

Ma

Ma dentro in questo bosco.

Nè ti allontana vn passo da questi alberi;

Attendi, Coria, attendi: Se non mangiati

Qual' affamato can, tutte le viscere.

Prendi in man questo bifurcato ferro,

E: là, doue col sasso la cathena

Più si rauolge in orno, & ricongiunge,

Nel più picciol' anello porrai l' vno

Di questi vncini, & tosto

Vedrai del sasso aprirsi a Te la via.

Cor. Ecco dunque, ch'io vado.

Sil. Attendi, Coria, & ti souenga; ch' io

In sù l' ali d' amor vado, & ritorno.

Ma parmi udir tra piata, & piata; et odole

Vn suon' vn calpestio: Ah, il sento, & veggolo;

Chi costui guida in questa solitudine?

SCENA QVARTA.

Ligurino, Sileno.

Lig. **D**oue son' io: chi mi fu guida (ahi lasso)

Nel solitario horror di queste selue?

Altri non già, che folle

Disio d' amor; che mai per camin druto

Alcun non scorge, & mena.

Qui non mi par, che rida aria, nè cielo:

Qui credo, portar' l' Sol forzato il giorno,

Cosi di luce, & di letitia indegne

Sembran le selue, i monti, & le contrade.

Fumar quinci Capanne anchor non vedo:

Sonar Sampogne anchor non odo: o cani

A

A T T O

Abbaidr: ò muggir Tauri: mà, solo
 Veggio spauenti, & ombre:
 Odo sol mormorio precipitoso
 D'acque cadenti; & solo
 Crocitar'odo Corui: Slular Lupi,
 Forse questo è l'Inferno? & ecco io miro
 (Oime, doue son giunto?)
 De la stigia palude vn fero spirito.
 Anzi, che miro? io vedo, io riconosco
 Il Satiro Sileno:
 Il Satiro, che può col suo consiglio,
 (Come Apollo predisse)
 L'arte mostrarmi, ond'io sottragga il collo
 Da l'amoroso giogo.
 Tirrhena mi a cercando, hor come trouo
 Dramato incontro, & nuouo?

Sil. Desperato costui varia, & vaneggia:
 Et se pur giunse a queste orecchie intero.
 Vdito certo hò di Tirrhena il nome.

Ahi, come ben di Gelosia il veleno
 Sento serper' a dentro: Ahi, più non posso
 Frenar gli affetti; oue ne vai Pastore?

Lig. O Sileno; io l'honoro;
 Et ebbro di dolcezza hor vengo meno:
 Pensando sol, come qui giunto i sia,
 Et te, di cui ricerco hà mesi, & anni
 Dal mar d'Adria al Tirrheno,
 Improviso ritroui
 In così sirane, & solitarie selue.

Sil. Scoperta anchor non veggio la rapina
 (Come pur mi credea)
 De la gentile, & bella Ninfa mia.

Lig. In Sicilia già fui, di Te cercando

Fin

P R I M O. 17

Fin sù l'ardenti cime
 Non che per l'ampie falde
 Scosesti d'Etna, & senz'alcun spauento
 De l'empio Polifemo, che diuora,
 (Et tu Sileno il sai)
 Quiui gli huomini sì, come le fere.
 Tanto stimai miglior, quiui morire,
 Ch'arder senza conforto, & da un Pastore,
 Tuo conoscente antico,
 Che pascea quiui Agnelle,
 Detto mi fù, ch'allhor, che sparse il monte
 Con incendio del mar quasi, & del cielo
 Le ceneri sì lunge, & le fauille,
 Fuggisti: ma in qual parte, ei non sapea.

Sil. Chi sei tu, che di me cercando vai?

Lig. Ligurino: figliuol de la famosa
 Ninfa Amaranta; Vdisti forse il nome.

Sil. Ligurino gentile, Hor ti conosco,
 Che di gran fama sei, & pellegrina:
 Ma dimmi; chi ti guida in questo bosco?

Lig. Due mal sicuri Duci; Amore, Errore.

Sil. Mal sicuri, per Giove,
 L'vn cieco al mondo nato, & l'altro losco.

Lig. Sileno: Ha corso già due volte il Sole
 La strada; onde Fetonte
 Cadde in Po; se gli altrui detti son veri,
 Ch'egro io diuenni: & quasi
 Vidi'l fiume, & la naue: onde si varca
 Giù ne gli Elisij campi:
 Mercè de la riuosa
 Ninfa Tirrhena, che m'addusse a morte.

Sil. Ahi, che sento gelare ogni mia vena,
 Et dentro tutti assiderarsi i sensi.

Lig.

- Lig.** Onde volgendo la mia madre il piede
Là, doue Apollo diuentò profeta
Cotale Apollo a lei risposta diede:
Non mai da l'amoroso giogo il collo
Ligurino trarrà senz'a'l consiglio
De l'antico Sileno.
Hò io dunque cagione
Di te cercare, & di letitia insieme?
- Sil.** Dimmi: qual'è de la tua Ninfa il nome?
- Lig.** Tirrhena; & pur l'udisti.
- Sil.** Io non l'intesi; quale?
- Lig.** Tirrhena, dico: replico Tirrhena.
- Sil.** La mia Tirrhena certo;
Già per l'horror sento arricciar le chiome.
- Lig.** Hierì, allhora che'l Sol le rote ardenti
Inchinaua, o tuffaua anzi nel mare,
Questa mia Ninfa, di bellezze conte,
Con la sua Genitrice, a me dinanzi
Spedea, & ben veloce il pian correa,
Che di là dal gran monte si dilata.
- Sil.** Oime, oime, hò dato in sù la ragna
- Lig.** L'orme io seguita de la fugace, altera,
Sperando pur fra l'ombra de la notte
Ne le sue braccia diuenir felice.
Ma ella, hor fra gli sterpi, hor fra le rotte,
Balze de moniti, a vol quasi fuggendo
Vidi sparir col Sole: e'n queste grotte,
Come sia giunto, anchora io nō comprendo.
- Sil.** Empia forza d'Amore,
Quanto puoi Tù ne' petti de' mortali?
Meglio era a l'huom di nascer senza core,
O' prouar tutti i mali
Priu, che un sol colpo de gli aurati strali.

Lig.

- Lig.** Poiche con questa Ninfa,
Dispietata ver me tanto, & seluaggia,
Segni d'Amor, & d'humiltà non giouano,
Per adempir d' Apollo il saggio oracolo,
A che (saggio Sileno) hor mi consigli?
- Sil.** A' fuggir da le selue, & non amarla.
- Lig.** Fuggir potrò ben'io da queste selue,
Se la strada m'additi,
Ma, come non amarla?
Se me l'impresse Amor dianzi nel core?
Con sì profondo intaglio,
Che s'indi oblio vorrà con le sue lime
Rader la bella imagine scolpita,
Conuen, ch'incida'l cor, tronchi la vita.
- Sil.** Odi le rime, ch'io talhor solea
Cantar al suon de la sampogna mia
A la seluaggia Filli,
Quand'io d'amore ardea.
- Lig.** Come gioioso le tue rime ascolto,
Ch'ai fama di cantar si dolcemente:
Beuute l'acque hò d'Helicon anch'io;
Se non del puro fonte in sù le cime,
De le torbide almen, ch'a piè del colle
Beuono, ed i Pastori, & gli animali.
- Sil.** A Donna, che disdegna
Di fido amante'l cor, l'anima i preghi,
Conuen, ch'amor si neghi:
S'ella non t'ama, del tuo amor è indegna,
Et tanto indegna più, quanto a misura
Di reciproco amor gode Natura.
- Lig.** Lasso, è ben ver, ch'Amore,
Di reciproco amor gode, & Natura;
Ma io, che son indegno, & vil Pastore,
Non

Non hò merito appo lei per mia sventura
 Ond ella, amar non deue l'amor mio:
 Ma lei, che tanto merita amar debb'io.

Sil. Hor ama quanto sai; ma questi carmi
 A lettere d'or ne la memoria scrivi.
 Trattar lion, quando più fremo, & rugge:
 Pateggiar con la morte,
 E più sicura sorte,
 Che Donna amar, quando ti sdegna, & fugge.

Lig. Ch'io non ami Tirrhena
 Benche mi sdegni, & fugga?
 Allhor fia, ch'io non l'ami (il mio Sileno)
 Che forgerà l'Aurora
 Là, doue Hespero cade.

Sil. Ahi, che costui troppo arde; & io son dentro
 Già tutto fiamme, & foco: Ahi, & pauento
 Non sia Tirrhena da la grotta uscita.
 Che debbo far' Amore, ond ei se'n fugge
 Ratto da queste selue?
 O Ligurino ascolta:

Se ne scemar, nè intepidir tu puoi
 Il foco, ond ardi, di non arder fingi:
 Fingi di non amarla; & di qua fuggi.

Lig. Finga (se può) Lipari, od' Ischia; finga
 Vesuvio: o'l tuo gran monte Siciliano,
 Ilor' incendi eterni,

Sil. Io, vuo condurlo a piè di questa valle;
 Et mostrarli la via, perche se'n fugga.
 Et con la Ninfa non si scontri a caso.
 Ascolta Ligurino,
 Con donne aliere il simular più gioua,
 Che'l palesar l'interno foco ardente;
 Fingi lei disprezzar: fingi, ch'non a-

Fiara-

Fiamma; ti scaldi'l petto, & più gentile;
 Et vedrai, come è'l simular possente
 A scuoter fiamma a guisa di focile
 D'un cor duro di pietra,
 Et come sforza, & senza preghi impetra.

Lig. Farò forza à me stesso: farò forza
 A me stesso, Sileno.

Sil. Questa si angustaua;
 Ti condurrà fuor de le strane Selue.
 Via di qua fuggi; fuggi; se non vuoi
 Di mille spiriti sostenere l'assedio.

Lig. Doue mi lasci (il mio Sileno) doue?
 Aia grido: aia.

SCENA QUINTA.

Parthenio, Ligurino.

Part. **N**on pauentar (Pastore) ecco l'aia.
 Di che ti lagni (dimmi) o, chi l'offer-

Lig. Qual mia vettura, in così strane selue (de?)
 Degno mi fa di sì cortese aia?

Part. Anch'io trà queste selue
 (Hà tre segni trascorsi homai la Luna
 Ch'errante uado, & lieto Peregrino.

Lig. Tu, lieto in parte strana, & sì dogliosa?
 Et qual benigna Stella, quinci intorno
 Ad errar con letitia ti condusse?

Part. Et qual tuo caso auerso,
 Fra deserti sì horribili, & alpestri
 Misero, ti fu guida?

Lig. Fato non già, qui mi fu guida Amore,

B Et

A T T O

- Part. Et à me Disamor, se così lice
Al contrario d'Amore hoggi dar nome.
- Lig. Deh, dimmi: chi tu sei,
- Part. io, quel Parthenio son, che le contrade
Habitando di Sinno, picciol fiume:
Ma d'ogn' intorno vago; in quella parte;
Che Lucania s'appella;
Da gentil Ninfa, & gratiosa amato,
Sol per non riamar, per non sentire
D'Amor i colpi a dentro,
Fuggij veloce da la dolce vista
De la bella Tirrhena.
- Lig. Ah, trista, empia novella.
- Part. Che tal'è'l nome di co'ei, ch'io fuggo,
Et ch'odio, & che disamo.
- Lig. Empia novella acerba.
- Part. Et perche si ne gli homeri ti stringi
Vago, gentil Pastore?
- Lig. Ah, stà forte mio core: Anima mia:
Non tremar, ch'io ti sento.
- Part. Dimmi: perche si pien di merauiglia?
- Lig. Meravigliando, penso;
Come tu fugga da la dolce vista
Di Ninfa sì leggiadra, & gratiosa.
- Part. Conosci tu la Ninfa?
- Lig. Per fama io la conosco; & sol per fama
Non più bella, che fera io la conosco.
- Part. A' me parue ad ogn'hor cortese, & pia:
Falsa certo è la fama.
- Lig. O' fortunato Amante;
Che'n vaga Ninfa, & bella
Et pietà ritrouasti, & cortesia.
- Part. Disfama, & trouerasi

Pic-

P R I M O: 14

- Pietate in bella Ninfa, & cortesia.
Amor, segue chi fugge:
Chi non fugge abbandona.
- Lig. Et chi può disamar beltà, che sempre
Di riuerenza fu degna, & d'amore?
- Part. Beltà, degna d'amor nulla ritrouo;
Se non quanto d'amor ella è nitrica.
- Lig. Parthenio: o tu non sei mortale: o core
Hai certo non humano.
Ma dimmi, prego, & quando arse cotanto
Di te costei? dillo Pastor, ti prego,
Ch'è suenturato Amante, qual'io sono,
Di ben felice Amante (qual tu sei)
Gioua talhora vdir qualche ventura.
- Part. Se ciò ti può recar gioia, o conforto,
Eccomi pronto à palesarti'l caso.
Il primo di, che gli occhi ella in me volse,
Che fu di Maggio il primo,
In su l'alpestre dorso di quel monte,
Che sotto se rimirà,
Et Saura, & Acri à guisa di due Serpi
Fra le rintorie riuie
Diuincolarsi, & aggirarsi insieme.
In quel giorno gentile
Di mille fiori inteste le sue chiome.
E'l delicato seno: hauea ferito
La bella cacciatrice
D'un colpo di saetta vn fero lupo:
Et in fuggendo il lupo, io giunsi al bosco,
Où ei tentaua rinseguarsi; quando
Scoccò nuoua saetta
L'incauta Ninfa, e incauto me ferio
Nel desiro braccio, doue porio anchora
- B 2 Impresol

A T T O

Impresso'l segno; ed in quel punto a punto
Quella belua rabbiosa il piè mi morse.

L'ingiuria de la Ninfa vendicando
Ne l'innocentia mia.

Sbigottito gridai: Chi mi soccorre?
Vidi la Ninfa, che pur l'arco hauea
Teso nouellamente ancho a l'orecchia
Per auentar il terzo stral, quand'io
Con maggior voce dissi:

Ahi, Ninfa, che farai?
Allentò l'arco allhora, & del suo volto
Frà le tenere nemi

Vermiglie aprirsi, & ben vaghe le rose
D'un altro Maggio i vidi: e'n vn momento
D'un viè più crudo; mà, inuisibil colpo,
Ch'uscio da gli occhi suoi per mà d'Amore
Sentij passar mi'l core.

Come vago in quel punto era'l bel viso;
Come ben miste ne le belle guance
Amorosa honestà, le fiamme hauea
Mirommi con pietà; nulla rispose
L'addolorata Ninfa;
Fosse Amor' o vergogna (io non so dire)
Che le interruppe i sensi, e le parole.

Lig. Ahi (lasso) chi m'atta:

Part. Onde cotanto duol? par, che con l'alma.
Ogni tuo senso m'inchì.

Lig. Sento già nel mio cor le piaghe tue.

Part. Pastor; s'udito hauesti,
Come l'ardir suo foco ella accusaua;
Come perdon mi domandaua humile;
Se scorto hauesti; come
Trauaua di curar le piaghe; & come

Col

P R I M O: 15

Col suo velo asciugat le piaghe, e'l sangue
Detto hauresti (per Giove)
Che ben Tranquilla & dolce era la morte:
Ne le sue braccia di finir la vita

Lig. Oime: come non muoro?

Part. Pastor; quasi m'auedo al duolo, al grido,
Che parlando io t'offendo.

Lig. Penso à la crudeltà de la spietata
Mia Ninfa (ahi lasso) che ver me non volse
Pur mas ciglio cortese.
Ahi Tirrhena crudele.

Part. Et tu, chiami crudele anco Tirrhena?

Lig. Io, volea dir: o dolce, & amorosa
Tirrhena: o te beato: & o crudele
Thiella mia: Segni Pastor (ti prego)
Chè in udendo'l tuo caso, hò col mio duolo,
Se non pace, almen tregua.

Part. Conobbi al fin (Pastore).
Fosse humana pietà del mio gran male,
O fosse pur Amor destato in lei,
C'hor pallida, hor vermiglia,
Ella mi riguarda souente, & uolse,
Et riuolse i begli occhi in me souenti.
Per dirla in somma, ella arse
Del tuo Paribemo; solo
Perche dapoi per selue, & per campagne
M'hà seguito; & offerto
L'amor, la gratia, la beltate, & quanto
Può dar cortese Ninfa
A ben'amato, & ben gradito Amante.

Lig. Amor: come si muor; se non si muore
A si fere nouelle?

Part. Del piede al morso, con solenne incanto

B 3

11

A T T O

Il dotto Alceo, tosto l rimedio porse ;
 Del braccio la ferita,
 Fosse con Panacea,
 O' con Dittamo pur il saggio Ergasto
 In breue mi rimchiuse.
 Ma la piaga del core: ah! nè Virtute
 D'herbe, o forza d'incanti
 Valse a curar giama; così douunque
 (Ah! lasso) mi volgea; miraua Amore
 (Benche lontano da begli occhi io fossi)
 Che con nuoue saette mi fessa.
 Perche quanti io scorgea
 O' fosse pianta, o sterpo, o sasso, o fera;
 Tirhena mi pareua.
 Anzi, perche di lei vn dolce sguardo
 D'un'altro dolce sguardo mi rendea
 Piu vago ogni hor, d'un'altro viso, un viso;
 D'un'altro detto vn detto; & mi sentia
 Per cio rapir piu d'hor' in hor' a lei;
 Fuggi da la beltà, che m'hauea quasi
 Con naturale incanto
 Tutto da me diuiso: Abandonai
 (Per racquistar me stesso)
 Et le greggia, & gli armenti, e in questo mō
 Guidato non sò come io mi ritraffi. (ie
 Et à la fuga, & al deserto io tanto
 Più volentier commisi la salute,
 Quanto à l'orecchie mi portò la fama,
 Che d'altro Vago ancho Tirhena ardea.

Lig. O fossio pur quel Vago: & forse io sono.
 Part. In somma ritrouai; & prouo, & sento,
 Ch' al veleno d'Amor la fuga è sola
 Medicina sicura:

Però

P R I M O. 16

Però, fuggi (Pastor) se pur vaghezza
 Hai di sanar le piaghe, che nel core
 Dianzi ti fece (io non m'inganno) Amore.
 Lig. Fuggami pur, che sempre Amor m'aggiun
 Così di nuoue penne impenna l'ali (ge:
 Per arruarmi ouunque i corra, o vada.
 Part. Dunque de la sua sorte ognun s'appaghi:
 Et pongasi qui fine a queste vane
 Liti nostre amorose: & dimmi homai,
 Che far' in tuo soccorso hoggi poss'io.
 Lig. Che m'insegna la via d'uscir di vita,
 O' da le selue almeno.
 Part. Se di salirne meco à quella cima
 Del monte, non disdegni;
 Huom vedrai d'anni carco, & nō più d'anni
 Carco, che di saperulio, & di uino.
 Se non vdisti il nome ha nome Alcone.
 A lui la sorte mia
 Pur mi guidò (non ti saprei dir, come)
 Et per molti rincontri,
 Costui, mio genitore esser trouai.
 Quiui seco la vita
 Meno tranquilla, & lieta;
 Posta in oblio Tirhena, e i vani amori:
 Costui, ti mostrerà l'arte, & la via
 D'uscir da queste selue; o l'arte, e'l modo
 Di racquistar la Ninfa, che tu brami,
 O' di fuggirla, & di samarla: Dunque,
 O' ne vien meco a la montagna: o sia
 Contento almen, ch' i me ne parta, & vada.
 Lig. Oime; tristo, scontento;
 Quante speranze se ne porta il vento
 Andiam; teco ne vengo.

B 4 ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sileno, Alcone.

Sil.



*I pur da la spelonca vscio
Tirrhena:*

*Misero; & pur Tirrhena
ho io perduta:*

*O come al gridar mio tutti
rimbombano*

I monti homai: o come vditto m'hanno

Tutti gridar i boschi, i fiumi, i mari,

Gridar la Terra, e'l Ciel, fuor che Tirrho

Oue sei, o Tirrhena, oue i ascondi? (na.

Deh, torna, prego, a me; torna Tirrhena,

Se non d'empio animal cibo sarai,

Meglio è, che meco viua entro vna grotta,

Che d'empia fera ti sia tomba il ventre.

Tirrhena, al mio chiamar sorda più, ch' A-

Oue sei: qual ti cela o sasso, o rupe (spe,

A gli occhi miei, che senza te son ciechi?

Alc. *Onde tanti lamenti (il mio Sileno)*

Son disceso dal monte

Al suon de' tuoi così dogliosi stridi.

Sil. *O' desiato Alcone; A te venia;*

Di te ricerco: te sol bramo: Ascolta;

Ascolta, prego, Alcone;

Tu, che Pluto comandi ne gli Abissi,

E i suoi seguaci, & le sue furie affreni;

Tu cui par, che le stelle, & gli elementa

Godan

SECONDO. 17

Godan mai sempre d'obedire à proua;
Tu m'ascolta, & alla.

Alc. *Gran duol, per Gione'l tuo; poiche si grada
E' la voce, l'affetto, & la preghiera.*

Bella preda gentile;

Ricca preda superba hauea Sileno,

La già passata notte

Fatta (o mio caro Alcone) in questo bosco.

Rapita hauea Tirrhena,

La più bella, & più vaga,

La più leggiadra Ninfa, & amorosa,

Che mai dardo auentasse; o d'arco strale

Scoccasse; o col bel piede orma stampasse

Lungo le riue del fiorito Eurota;

O per l'amene falde

Del diletto Cinto:

Candida nel bel seno, come latte;

Vermiglia ne le guance, come rosa:

Dritta à guisa d'Abete:

Quasi di Damma delicata, & pura

(Con sospir mi rimembra)

Il molle fianco, e'l terso petto hauea.

Alc. *Tu parli molto à dentro di costei.*

Però (dimmi Sileno) sei tu stato

Sin'hor si auenturato Cacciatore,

Che nel bosco d'Amore habbi ferita

Fera così gradita?

Sil. *Sol'un bacio furai*

Da la bocca vermiglia, & odorata;

Et frà le perle Amor mi aprìo l'entrata;

Ma lasso, mal cangiai,

Che doue il bacio tolsi, il cor lasciai.

Alc. *Io, di te rido (il mio Sileno) hor taci;*

B S E

A T T O

Et ti souenga homai,
Che più vuol Dōna, ch' accoglienze, et baci.

Sil. Ferino, empio costume,
Che Venere mi sfaccia, & mi consume,
Perche rinasca poi
Chi fura i sensi à me co' sensi suoi.

Se di baci nascesse
In terra l'huom, quanto sarian più spesse,
Et più lunghe, & men graui
Le dolcezze d' Amor tanto soauis?

Arsa, & auida corre
L'anima al molle bacio, & ti soccorre;
Perch' indi tragge humore,
Che ti ristaura tra le fiamme'l core.

Baci amorosi, & cari;
S'alcun non sa d'amor, baciando impari;
Ma, tra l'aure, & le faci
Humidi senta, & odorati i baci:

Alc. O' Sileno; Sileno;
A' giouinetta il seno, la vecchiezza
Con la sua rigidezza non riscalda.
In dura pietra, & salda non percuota
Scarpel di bombe, & nota il mio parlare;
Senza Vomero arare, è gran pazza.
Destrier vecchio per via giamai non salta:
Habbia l'arme chi assalta: Hor Tu m'intè
Sileno; se'l mio dir noti, & comprendi (di

Sil. Io, ti comprendo Alcone: (za
Ma questa, che in me stimi esser vecchiez
E, quell'età, che in altri è più fiorita:
Perche qual viue la Cornice in terra
Lunga stagion, & stagion lunga il Cervo,
Onde cento anni è di lor vita il fiore,

Tal

SECONDO. 18

Tal fra i mortali io sì contrasto al Tempo,
Et a l'eternità si m'auicino,
Che questo, è del mio dì non già la sera;
Ma il mezo giorno: & non Decembre è questo
De l'anno mio: ma'l dilettofo Aprile.

Alc. April' ben dilettofo; che s'adorna
Non di fioretti; ma di neu'l crine:
Da begli horti di Venere (o mio amico)
(Dice Madonna esperienza a vecchi)
Cogli la rosa, & lascia stare il fico.

Sil. Con questo tuo parlar certo m'innuecchi.
Tu mi sibernisci, mentre chieggio (Alcone)
Volente a te pietate.

Alc. Di te certo hò pietate; che misuri
Con la voglia le forze; ne t'accorgi,
Come sien disuguali.
Ma di ciò pera la memoria: & dimmi:
Come t'usciosi delscata fera
Da l'unghie, ò da la rete?

Sil. Iniqua Ancella, iniqua;
Se quinci intorno fia, ch'io ti ritroui,
T'aprirò'l petto, caccierò tremanti
Le viscere col core,
Per farne pasto a Corui, & Auoltoi.
Quest' Ancella, o compagna de la Ninfa,
Con mille preghi, & arti, mi costrinse
A darglie libertate:
Io dico libertà: ma però quinci
Intorno a la spelonca; oue pensai
Di ritrouarla (ah! lasso) hor l'hò perduta,
Et seco hò già me stesso ancho perduto;
Sì, che ne lei, ne me penso, ne spero
Di ritrouar più mai.

B 6 Alc.

A T T O

- Alc.** *Ma l'accorto Sileno: ch' à pietate
Le porte apristi allhor, che Gelosia
Deuea tenerle, & crudeità più chiusa
Et pensar pur deuei, ch' à gli animali,
Che viuoñ sotto'l cerchio de la Luna,
Non che à le Donne erranti
La libertà naturalmente è cara.
Pensar deuei, ch' à tenera fanciulla
Naturalmente la vecchiezza increfca.*
- Sil.** *Dopo'l perduto ben nulla rileua,
Che mi riprenda, amico, o mi consigli.
Deh, mi soccorri; Alcone, & da' tuoi spiriti
Oue costei, hor si nasconda, intendi.*
- Alc.** *Erri, amico Sileno, erri: & l'inganni.*
- Sil.** *Sò quanto vali; & non m'inganno, Alcone;*
- Alc.** *Già varca il settimo anno; che disdegno
Così maluagia, & empia compagnia.*
- Sil.** *M'aita almeno à ricercar di lei.*
- Alc.** *Facil'è quest'aita*
- Sil.** *Sappi sol, ch'un Pastore
Di lei amante, v'è per queste Selue
Spiando l'orme sue.*
- Alc.** *Il mio Parthenio forse?*
- Sil.** *Ligurino, es si chiama: & n'arde à morte.
Dunque da questa parte
Volgi tu, prego, & ben veloce il piede.
Io da quest'altra ricercando; & sia
L'amicitia, ch'è santa
A' te dinanzi a gli occhi.*
- Alc.** *L'amico, a l'altro amico è, come sui,
Non huò; mà Dio: & tu pur, ch'io vado
Questa, forse è la Ninfa,
Da cui Parthenio mio fugge, & s'asconda;*

Et

SECONDO. 19

*Et di lui questa, o segue l'orme, o spia.
Et di qua veggio il mio Parthenio: o come
De l'amor de la Ninfa io son presago,
Et quei forse è'l Pastor, che l'ama, et segue.*

SCENA SECONDA.

Parthenio, Ligurino, Alcone.

- Part.** *O Ligurino: ecco'l mio padre Alcone?*
- Alc.** *Onde ne vai, Parthenio figlio: & que
Così gentil pastor, che fà qui teo? (sta)*
- Part.** *Questi, è'l Pastor famoso Ligurino;
Amico mio; ch' amando
Fugace Ninfa, & cruda, se disama.
Et per amar se stesso
Brama la Ninfa disamar, o brama
Vdir da te, che saggio ser cotanto,
Come in odio cangiar poss'èl suo amore;
O che far deggia almeno
Per grato farsi a la sua Ninfa amata,
Che l'odia, & che lo sdegna.*
- Lig.** *Deh, mi soccorri, Alcone, & se dal poco
Mio poter, nascer puo cosa, onde scorga
Quanti io ti pregio, & stimo,
Comanda; & l'opre sieno i paragoni
De le parole mie.*
- Alc.** *Dura impresa, Pastore,
A disamar quel, che Natura insegna
A sempre amar, leggiadra donna i dico,
Che sol d'amor compose il primo Amore,
Certo*

A T T O

Certo son'io, che come
 Non può, non girar sempre intorno il cielo,
 Non solleuarsi in alto l'aere, e'l foco,
 Et a la china sempre
 Non correr l'acque; Et al suo centro gire
 Grauiſſima la terra:
 Così non puote huom mai
 Non amar bella Donna; poiche solo
 Per suo diletto la formò Natura.
 Come inuaghisce'l Sole;
 Come la vaga Luna,
 Fra le notturne tenebre rallegra:
 Come ben culta spiaggia; o ben tranquillo
 Mare, a l'Agricoliore, al Nauigante,
 Porge speranza di seconda messe,
 O' di sicuro porto;
 Così beltà diletta, Et innamorata
 Naturalmente; Et empie
 Di gioie, Et di speranze i nostri cori.
 Hor, se Natura madre,
 Ne sospinge ad amar: qual arte ha'l modo,
 Che a disamar ne insegna?
 Pur, s'è gli effetti rei, che questa maga
 Beltate; in noi produce,
 I sensi intesi, Et l'intelletto haurai,
 Fia, che tu veda; come
 Forza ritien beltà quasi, Et veleno
 Di Basilisco; mentre che per gli occhi
 Dolce passando, t'auelena'l core.
 Sembra beltà, raggio di Sol ben chiaro,
 Che da terso cristallo ripercuota
 A gli occhi nostri frali,
 Et che con gli occhi l'intelletto acciechi.

Chi

S E C O N D O. 20

Chi dunque uago è di prouar la morte,
 O' di cieco restare, ami beliate;
 Et l'ami in donna o di sdegnosa, Et fera,
 O' fugace, o riuosa.
 Lig. Et fugace, Et riuosa, Et di sdegnosa,
 Et fera Donna i amo.
 Alc. Sappi'l mio amico, che nacqui huomo anch'ò
 Come già tu nascesti; Et huomo io viuo, (io,
 Come tu viui: Et come
 Tu ami fera; io fera donna amai.
 Sappi, che albergo entro al più duro sasso
 Di quell'alta montagna,
 Ha (se ben cento) il quarto
 Lustro varcato; Et mi condusse Amore
 A così stranta vita: Et merce sola
 D'Amore, anch'odiat
 Non pur la vita pastoral si dolce,
 Dilettoſa, Et tranquilla;
 Ma i figli, Et la consorte, e'n queste selue
 Me stesso rilegai; dove compagno
 S'io non hauea ben saggio vn Sacerdote
 Di Cibele; la madre de gli Dei,
 Fuggito allhor dal chiaro monte d'Ida
 Per le ruine del Troiano Impero,
 Et che quiui in quel Tempio i ritrouai.
 Dico (Pastor) s'io non hauea costui
 Compagno in tanto stratio,
 Morto di duol, di gelosia sarei.
 Questi, con l'arte, Et dotte sue ragioni
 Scemò'l foco amoroso alquanto; Et poi
 Sa'ir mi fe cotanto
 Per l'altissima scala di Natura,
 Che la nobil scienza de le stelle,

De

A T T O

De gli Angeli, & di Dio; quasi in un punto
 Ragionando mi fè chiara, & palese.
 Ma di ciò non contenta
 La mente mia, fatta bramosa, & vaga
 De le secrete cose;
 Per quella stessa scala
 Di grado in grado sin qua giù discesi;
 Et di Necromantia coranto appresi,
 Ch'ogni secreto de le due Magie,
 O superstuitiosa, o naturale
 In picciol tempo, & con diletto intesi;
 Nè intesi pur; ma con mirabil opre
 Feci'l mondo stupir di meraviglia.
 Perch'era poco a me, far diuenire
 Huom forse nato, sol con due parole
 Susurrate da me dentro vn'orecchia:
 Et con altri susurri à l'altra orecchia
 Tornarlo al primo stato: & m'era nulla
 Con specchi d'artificio incontra opposti
 Del chiaro Sole a i raggi;
 Scorger sù da quel monte le battaglie
 Fra gl'Indi, o fra gl'Iberi: & nulla m'era
 Dar nouelle di quà solo in vn giorno
 O del Nilo, o del Istro a gli abitanti.
 Ho io sommosi i mari insin dal fondo:
 Ho scossi intorno i tuoni, & le tempeste
 Spruzzando l'acque in aria con la man.
 Che'l trasformar le genti in varie forme
 Hor di Pesci, hor d'Angelli, hor d'altre fere
 Di Circe a guisa, era a me scherzo, et gioco
 Poco in somma a me fu d'Italia, in Thracia,
 O di Thracia in Numidia, od in Irlanda
 Soura l'ale squamiose di Demon

Passar

S E C O N D O. 21

Passar volando in vna notte sola.
 Et quante sdreghe in su l'istesse penne
 Feci volar' essend'io mastro, & duce?
 Basta; ch'obedir feci a mio talento
 Et gli Abissi infernali, & la Natura.
 Lig. O' mirabil possanza; & non humana;
 Alc. Et pur tanta possanza
 Incontra Amor fu debile, o fu vana.
 Sol lontananza da l'amata vista
 Intepidio, non spense vnqua le fiamme,
 Oue anchor langue, se non arde'l core.
 Lig. Ah! non hà lontananza, oue amor giunge
 Et giunge ouunque vuole;
 Ch'ha l'ali, & vola, & non si stanca mai:
 Alc. Amor; i' hà i sensi, & l'intelletto ottusi.
 Fuggendo, Amor si vince:
 Et se pur non si uince, anch'ei si stanca
 Di seguir di ferire; Hor pensa, & dimma
 Pastor; che ami in vaga Donna, & della;
 Quei gigli, & quelle rose (onde s'adorua
 Il suo bel volto) certo mi dirai.
 Fioretti così molli; & così frali,
 Che calore, o rigore
 Di ben leggiera febre, non che graue,
 O ti guasta repente, o discolora.
 Donna mortal tu ami,
 Mobile per natura, & inconstante:
 Io, dico per Natura
 Mobile, & inconstante,
 Perche di nuouo amanti
 Hà Venere ad ognhor nuouo diletto,
 Nuouo desir, & voglie: onde nouelli
 Sien sempre i parti, & nuouo sepre il modo

Nova

A T T O

Non mai (credimi pur) donna s'appaga
 D'un solo Amante; che sarebbe quasi
 Un solo Amante amando,
 Va toglier' à Natura i privilegi:
 Anzi vn guastar' & annullar Natura.
 Distempra d'hor' in hor Venere, & sfaco
 Le cose antiche: onde riformi, & faccia
 De le nouelle sempre: Et quindi nasce,
 Et l'incostantia de l'humane cose,
 Et l'Orto vicendeuole, & l'Occaso
 Ancho de' nostri amori.
 Rido talhor però d'alcuni amanti,
 Che giurano d'amar l'anima in prima,
 Che'l corpo de l'Amata.
 Semplicetti; che in anima incostante
 Mobil volere amate: Hor ti concludo
 Mio Ligurino, ch'è la mia capanna
 Pria, che tramonti l Sole
 Con Parthenio te'n venga: & quiui haurai,
 Seruistica la cena, & duro il letto,
 Le accoglienze gentili, & grateose.
 Et pria, che l'Alba indori
 Le cime a questi monti, io ti prometto
 Con l'arte, o col consiglio
 Trouar rimedio a l'amorosa piaga.
 Lig. Il tuo volere (Alcone)
 Il tuo amor, la possanza: più, che'l Cielo
 Rotan più che le stelle erranti, o fisse.
 Hoggi la sorte mia.
 Alc. Vanne tu dunque'l mio Parthenio seco,
 Et seco ascendi a suo talento'l monte.
 Part. A' tuocenni obedisco
 Alc. Hor che miro? di qua veggio ben vaga,
 Et

SECONDO:

22

Et grassosa Ninfa: o, quella fosse,
 Ch'ha Sileno smarrita in queste selue;
 O di cui forse è Ligurino acceso.

SCENA TERZA.

Tirrhena, Alcone.

Tir. **E**T pur veggio la luce;
 Pur libera son'io da quelle tenebre,
 Doue l'iniquo Satiro, con tanto
 Mio stratio, & onta mi tenea rinchiusa.
 O, come da le riue alme, beate,
 Che Saura inonda, & Acri, & da lor colli
 Io corsi in questa spiaggia erma, & romita?
 Come corsi di là, doue le piante,
 Doue l'aure, l'herbette, i fonti, i fiumi,
 Con sì grato susurro, & mormorio
 Fan theatro celeste a la Natura?
 Hor chi mi fia la guida
 A vscir da queste Selue, & da gli arigli
 Del rapace Sileno? & doue sei
 O Coria madre: & come iot ho smarrita?
 Abi; di qua veggio, parmi vn'huo seluag
 Misera; chi m'aita? (gio;
 Alc. Ti salui'l Cielo, o vaga Ninfa, & bella:
 Vaga, quanto la rosa fra i Ligustri;
 Bella quanto'l Pauon frà gli altri augelli.
 Tir. Et te pur salui'l Cielo;
 Et ti faccia tornar giouine, & vago.
 Alc. Giouine certo, & vago io tornerei;
 Per caro farmi a sì leggiadra Ninfa.

Tir.

A T T O

Tir. Più, che giouine; sei, Veglio à me caro;
Come più amico à la mia Dea Diana.

Alc. Serua tu di Diana? oime, che sei
Di te stessa nimica, & di Natura:
Di te; che senza posseder, possedi
Così rare bellezze; Di Natura,
Poiche qual'ombra riva nel mondo nata
L'humano seme vanamente adbuggi.

Tir. Mia beltà possed'io; se per mia sorte
Beltate in me riluce;
Et son farfalla, & luce
Senza ch'io bruci l'ale, & corra à morte,
Faccia chi vuol secondo,
Et sterile per me sia sempre'l mondo
Tanto stimo gradita,
Quanti altri viue libera la vita:

Alc. La seruitù d'Amore, è libertate;
Son d'Amore i martiri
Soau; perche Amor tutto è bontate.
Dunque (Ninfa) se miri
Con occhio san vedrai; che senz'amore
In doglia viue, e'n seruitute'l core.

Tir. Ognun segua sua uoglia.

Alc. Chi'l Ciel gouerna, & regge
D'amor tutto compose:
Cieli, Stelle, Elementi, Angeli; & quanto
Con la mente, o con l'occhio si rimira.
Quanto contrario'l Ciel lucido, & chiaro
A la Terra, ch'è densa, & tenebrosa?
Et pur quasi marito ama, & abbraccia,
Et cuopre'l Ciel la terra;
Et cò moti, & cò lumi
Gravida ogn hor la rende; onde produca

Piante,

S E C O N D O: 23

Piante, herbe, metalli.
Quanto contrario (dimmi) à l'acqua il foco,
Et à l'aere la Terra? Et pur Amore
Et gli unisce, & congiunge. Et tu, che sei
D'elementi formata; anzi, d'amore,
Come disdegni Amore?

Tir. Tua ragion non comprendo:
Però dimmi (ti prego) questa uia,
Doue mi scorge, & mena?

Alc. Al Satiro Sileno.

Tir. Misera me: Che sento?

Alc. Questa la Ninfa, è certo,
Per cui tanto Sileno arde, & sospira.
Tosto uditò'l suo nome, si ristrinse
Ne gli homeri dolente: & tosto parue,
Che'l sangue le gelaße entro le vene.

Tir. Deb, per pietà, m'addita
La via, ch'è i lieti, & verdeggianti Colli
Di Saura, & d'Acri in signoria mi guidi.

Alc. Di Saura, & d'Acri ai verdeggianti Colli?
Hor come dal mortal sento rapirmi,
Et solleuarmi in alto?
Et come la memoria

Di sì felici Colli, & fortunati,
Con l'alma vista del tuo dolce viso
La Donna mi rimembra, & mi figura,
Che dopo lungo raggirar di Cieli,
Dopo secoli molti seder deue
Soura tai colli Donna?
A cui (se ben discerno
Frà l'ombra del futuro)
Conuerrà forse d'Isabella il nome,
Di quel sangue famoso, onde sic chiara

Vn

Vn di Venosa ; & onde
 Pria forgeran tai Cavalieri, & Duci,
 Che dal suon desti di pietosa tromba,
 Sotto l'insigne d'un motto franco
 Ie schiere guideran, non già venali,
 Ma volontarie al glorioso acquisto
 De l'altera Sion, & del'altera
 Città Real di Palestina santa.
 O, che succession veggio gentile
 Da cotai Cavalier, da cotai Duci
 Sin'à Fabritio, che di lei fia Padre;
 Et sin'al grande Alfonso, di lei Zio.
 Alfonso; che non pur d'ostro già parmi:
 Ma di corone ornato in Vaticano
 O' fortunata Donna, auenturosa;
 La cui rara beltà; la cui virtute,
 Farà dubbiar souente, s'ella sia
 O' Venere, o Diana: o pur vnite
 In vn soggetto l'vna, & l'altra Dea.
 Donna; a cui più d'un fregio
 Soura si lieti colli
 Di tempo in tempo cingerà le chiome.
 Donna: madre di figli alti, reali;
 Figli reali, & alti de la chiara
 Stirpe Sanseuerina.
 Che con l'eternità fia, che contendano
 Et che splendor già veggio
 Di titoli così, come di lumi
 L'aurea stellata sfera.

Tir. O' felice la Donna:
 One tante sue gratie'l ciel aduna.
 Ma nulla a ciò, ch'io domandi, rispondi.
Alc. Te, dico (genit Ninfa), io crederes.

La

La felice Isabella: la Regina
 De le più vaghe, & belle,
 S'hauesino girati
 Molti secoli i cieli:
 Così tu formi, & sembri
 Venere al volto, a l'habito Diana.
 Così degna ti mostri
 Di Titoli, & d'Imperi.
 O' come vaga; o' come bella sei;
 Com'io la tua bellezza,
 Come la tua vaghezza amo, & ammiro.
Tir. Meco scherzando vai (hor me n'aueggio)
 Selvaggio Amante; Adulator gentile.
 Et de gli scherzi tuoi lieta mi godo.
 Però, dimmi, one prendo
 Il camino, ch'a i colli, che tu chiami
 Tanto felici, in sigurtà mi guidi?
Alc. Voglio a costei mostrar torto la strada,
 Et del monte condurla in sù la cima
 A la mia stanza, & ingannar Sileno.
 Che troppo col bel viso mi lusinga;
 Col soaue parlar troppo m'alletta;
 Troppo m'incende co' begli occhi'l core:
Tir. Molto costui fra se fauella; io temo
 Suenturata, d'inganni.
Alc. Vn calpestio già sento: o là, chi sei?
 Sileno è certo, fuggi: Ascendi'l monte;
 Fuggi Ninfa gentile; & io la seguo.



A T T O

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Tirrhena, Coria.

Tir.  Hi, ch'ogni moto, ogni au-
ra, ch'io mi senta;
Ogni sterpo, ogni sasso,
ch'io rimiri;
Parmi quel fiero Veglio,
che mi segua,

Misera, & mi rapisca.

Et se ben'odo; sento

Quinci intorno crollar le piatte, e i boschi.

Oime; chi mi soccorre?

Cor. Et pur i'aggiunsi: Hor come
Dinanzi à me sparisti althor, ch'apersi
La groitta di Sileno?

Tir. Per timor non respiro.

Cor. Quante lagrime hò sparse, quante voci,
(Dolce figliuola mia) tè richiamando
A questi boschi intorno.

Tir. Madre; non vidi pria quel varco aprire
De l'oscura Cauerna di Sileno,
Non pria scorsi la luce,
Ch'un mi parue ne gli homeri, et ne' piedi
L'ali adattarmi, & dire: al corso, al volo.
Volar; fuggir; pareami hauer' a lato
Et Sileno, & la morte;
Onde me stessa, & te posò in oblio.

Mè

T E R Z O. 23

Mà di nuou perigli anchor ministrà
Mi fu nel corso la fortuna auersa:
Che vn huom seluaggio: Vn fero Veglio au-
Mi si fè inontra; & volle (dace,
Con onie, & con ingiurie anco rapirmi.

Cor. Oime; Come scampasti?

Tir. Non mai Cerua, nè Damma,
Si umida fuggio, nè sì veloce
Dinanzi à Veltro; come
Fuggua io sono al fiero Veglio inanzi.
Scampai fuggendo: & con sì leue corso,
C'herba forse io non presi, & non calcai.

Cor. Nè perigli m'aueggio (è pur vero)
Tirrhena mia; Che si conosce Amore.
Hor conosci, conosci Ligurino.

Tir. Io ti scongiuro (madre)
Che di costui più non ricordi'l nome.
Amo di Ligurino anch'io l'amore;
Ma non già Ligurino: & l'amerei;
Se più d'un'altra hauesse, et più d'un core
La tua figlia Tirrhena.

Cor. Io, i'auisaua pur; come la notte,
Senza scorta si fida,
O' ne guidaua in parte sconosciuta,
O' irà genti villane; & dispettose.
Ecco vero l'auiso: Hor di Pastore
Et d'amante si fido
Perdasi'l nome; & vitta'l tuo Sileno,
Ma ecco Ligurino, il veggio: o come
Gli Dei, sono di noi sempre pietosi;
O' come la sua vista mi rallegra.

C

SCE-

A T T O
S C E N A S E C O N D A .

Ligurino, Tirrhena, Coria.

Lig. **V**eggio Tirrhena, o sogno? Ella è Tir-
Fortuna auenturosa, Tirrhena.
Che Parthenio là dorme sotto vn faggio.

Cor. Deh, figlia, fa spettacolo a te stessa
Del periglio comune, & de lo scampo:
Accogli (prego) Ligurino, accoglilo.

Lig. Lasso: che far mi deggio: ella mi sdegnà;
Et fuggirà l'altera;
Se l'appresso, o le parlo.

Cor. Tirrhena; ti souenga,
Che'n vn punto fortuna il crin ci spiega,
Et ch'ad un batter d'occhio lo raccoglie.

Tir. Voglio quinci fuggir: Voglio appiattarmi;
Forse, che non mi hà scorta;
Tù, ti dimostra a lui, o qui t'ascondi.

Lig. Ch'ella, s'appiatti pur (crudel) ch'io,
Per porre in opra il buon consiglio datomi
Da Sileno; con lei comincio a fingere.
Oime; come diuengo
Dentro quasi, & di fuor tutto tremante,
Mentre d'insinger penso,
Et di celure a chi tant'amo'l foco:
Ma s'infinga; & l'amor si celi, e'l foco.
Per me sereno in ogni parte è'l Cielo;
Poiche de' miei sospiri
Squarciato hà sdegn il nubiloso velo.
Ounque auien, ch'io fermi gli occhi, o giri
Veggio lucidi i fonti.
A cui turbar solea l'onde'l mio pianto:
Veggio

T E R Z O . 16

Veggio fiorire i monti,
Che'l mio foco seccaua in ogni canto.
Gior veggio gli armenti,
Che rispondean muggendo a miei lamenti
Hor ti ringrazio Amore,
Che rotte hai l'armi, ond'impiegaua'l core.

Cor. Molto lieto è costui; & se ben'odo,
(Tirrhena; & tu l'udisti)
Par da' lacci d'Amor libero, & sciolto.

Tir. T'appressa (madre) ei quel ch'io dico, ascolta.
Sempre in cor giouinile
Quasi a cera simile,
Imprime Amor figura,
Che poco tempo dura.

Cor. Tirrhena: & tu m'ascolta: odi quel, ch'io
Giouinetta imparai.
Ama (Donna) chi t'ama; che lo sdegnò,
Più, che forza d'ingegno,
D'herbe, o d'incanti; con virtù diuina
Al veleno d'Amor è medicina.

Tir. Chi non gradisce amor, non cura sdegnò.

Cor. Dunque t'ascondi: & à materni preghi
Sempre da te giusta pietà si neghi.

Lig. O, Coria: oue ne vai?

Cor. Fra queste selue errando:
Ma'l piè, doue te porta; o porta Amore?

Lig. Portami certo'l piè; non più mi porta,
Nè trasporta Amor falso, ingannatore.

Cor. Non ami più Tirrhena?
Che'l tuo Cigno chiamaua, & la Sirena?

Lig. Me stesso amo, & nō lei; & miglior parmi
Più, che l'odio di lei, di me l'amore.
Amor, contra'l mio cor perdute ha l'armi;

Non sento più dolore

Lunge da gli occhi suoi; ma gioia, & pace
Si q̄, che già mi piacque, hor mi dispiace.

Cor. Sar' (Ligurin) quel, ch' à gli Dei dispiace?

Lig. Il voler altri amar più, che se stesso

Cor. L'alterezza vuoi dir; l'esser superbo.

Lig. Tirrhena dunque altera, & orgogliosa,
Et dispietata, & ria;
Come cara à me fia?

Cor. Dimmi (Pastor) & gratia non s'acquista
Appo i superbi anchor l'humanitate?

Lig. Et souente gran merito.

Cor. Sia dunque humano (Ligurin) se forse
Ella è ver te superba;
Perche l'humanitate impreme, & serba
Sue forze ne le Tigri ancho, & ne l'Orse;
Et spesso in bella Donna ancho è pietate
Quel, che fiera, & stimi, & crudelitate.

Lig. D'amar io più non oso
Chi slegna la mia vita, è'l mio riposo.

Tir. Non par, ch'io nata sia
Per amar quest'altero?
Non posso più soffrir le sue punture.
Sciocco Pastor, che parli? Et perche tanto
Me biasmi; & di me sempre ti querele?
Hor sei tu sordo forse: Hor sei tu muto?

Cor. La lingua, e i sensi così lega Amore

Lig. Chi stupido mi rende? Ah!, parla ardito,
Et fingi pur mio core.

Tir. Di te dolermi ho io forse cagione,
Che fui cagion d'ogni tuo ben; se fui
Sorda à l'inguste, & vane tue preghiere;
Et poi nulla te'n cale, & mi dispregi.

Lig.

Lig. Il ben, che già fosti à me cagione,
Fù, di tormi leuita, & libertate;
Fù, di mostrarmi (Ninfa) & con ragione,
Ch'indegno son di gratia, & di pietate;
Hor, pouche humanitate,
Non alberga per me dentro l tuo core,
Et dentro'l mio più non alberghi Amore.

Tir. Pastor, se non fu mio
Voler; ma tua vaghezza
D'amar (se pur in me regna bellezza)
Del tuo amor, del tuo mal, qual colpa hò

Lig. Non h'atua no'umate, (io?)
Del mio mal colpa no; ma tua beltate;
Laqual tenea celatamente impressa
Vua la morte, & la fiera, & stessa.

Tir. Dunque del mal, che senti,
Tu, tu, sei la cagione, & de' tormenti.
Tu, meco certo in uanaber ti contristi;
Et perche non fuggisti
Quando mirasti ne la mia bellezza
La morte, & la fiera, & stessa?

Lig. Ah!, che dolce pareo
Alhor la morte nel tuo dolce viso:
Et de' begli occhi tuoi, Mirando io fiso.
Humana la fiera, & mi credea.
Et con sì dolce inganno
Hò varcato in amarti il settimo anno.

Tir. Hor, s'io son fera, & ria,
Troua tu Ninfa più cortese, & pia.
Amor (Pastor) chi t'ama;
Perche Tirrhena ancor t'odia, & disama.

Lig. O di or'empio, & forte;
Chi mira tua beltà, proua la morte:

C 3 Et

A T T O

Et chi non mira tua beltà infinita
 Di nascer non fù degno, & d'hauer vita.
 Quei, la sua vita spende,
 Che miri tua beltà e, & se n'accende:
 Benche si ricco prezzò, è scarso, & vile,
 Poiche conosci cosa si gentile.
 Meglio fù dunque, ch'io,
 Te rimirassi, o vago Idolo mio,
 Pria, che del guardo tuo caro, & giocondo
 Non pascer gli occhi, & nō venire al mōdo.
 Ma poiche tu mi sdegni,
 A' disamarti Amore ancho m'insegni.
 Onde in me l'odio tu gradisca; poi,
 Che in me gradir si fido amor non vuoi.
Tir. Affretta, madre, l'piè: Volgi le piante
 Meco sù quella spiaggia; & ti dispoglia
 De le tue spoglie; ond'io me ne riuesta:
 Tù, de le mie t'adorna; & questo inganno
 Mi scampi almen da l'onte
 Di si villane genti, & dispettose:
Cor. Figlia: figlia; Ben tosto
 Fia, che ti penta; & chiaro veggia; quale
 Doglia talhor la penitèntia apporta.
Lig. Ah, Tirrhena crudel; fuggi pur, fuggi,
 Che poiche vivo non poss'io dal core
 Trarti vn sospir; travollo morto: & ecco
 Che da quel'alta Rupe
 Vado à precipitarmi.

SCENA TERZA.

Venere, Ligurino:

Ven. Ferma (Pastore) il passo.

Lig.

T E R Z O

23

Lig. Ah, qual tu sia, che Dōna sembri: & Dea
 Con l'essermi crudel, siami pietosa:
 Lasciami (prego) lascia,
 Ch'io me'n vada à morire:
Ven. Sciocca; se morir lascio
 Pastor così gentile, & gratioso.
 Et qual furia d'Inferno,
 Ti sospinge à morire?
Lig. Lascia pur (Ninfa) lascia,
 Ch'io me'n vada à morir: Nè de' miei guai
 Prego, ti caglia vdir: Che fora troppo,
 Et dolorosa, & lagrimosa historia.
Ven. Per la beltà di quella Ninfa, ch'ami;
 (Che d'amar mi dimostra il tuo bel viso)
 Pastore; io ti scongiuro,
 Che mi palesi'l caso.
Lig. Lascia pur (Ninfa) lascia;
 Ch'io me'n vada a morir: Siami crudele
 In quest'offitio acerbo;
 Che di pietate un modo, è occider tosto.
Ven. Ami tu forse quella
 Ninfa seluaggia; che da te fuggire
 Poco anç'io vidi? Almen siami cortese
 Di si giusta risposta.
Lig. Et quella io amo: & ellam'odia, & fugge.
Ven. Forse non sai Pastore,
 Che spesso l'odio'n bella donna, è amore?
 Et c'honestà ricuopre
 (Sollo ben'io) l'arti d'Amor' & l'opre?
Lig. Oime; Ninfa amorosa;
 La mia crudel Tirrhena,
 (Che tal'è'l nome de la fera tigre,
 Che sotto humani forma amo, & adoro

C 4 Ad

A T T O

Ad altro amante hà già riuolto'l core.

Ven. Femini'l voglia: d'una rosa à guisa
Gira mai sempre; & cangia sempre stato
Hor' ama, & hor' disama:
Spera dunque (Pastore)
Ne la madre d' Amore.

Lig. Quante preghiere ho sparse, & quãti voti
A la madre d' Amore:
Ma sorda veggio (forse
Per mio demerito) anchora
A me la grata, & amorosa Dea.

Ven. Sempre gli Dei pietosi
Sono à mortali; & chinan lor benigne
Sempre le sante orecchie: & con pietate
Accoglian sempre i giusti preghi, e i voti:
Ma quanto piu son tarde,
Tanto piu grandi, & rare
Giungan talhor le gratie alte, & diuine.
Spera dunque, Pastore,
Ne la madre d' Amore.

Lig. Ne la madre d' Amor dunque si spera.

Ven. Deb, perche non son' io (Pastor la Ninfa)
Che tu piangendo, & sospirando vai.

Lig. Se fossi tu la Ninfa, che piangendo,
Et sospirando i vado:
Scoglio saresti anchor al mio piato: & Aspe
Al suon de' miei lamenti;
Se non per tuo voler, per mia sventura.

Ven. Tacendo io ti rispondo: & quel, che t'uccia,
E' piu di quel, ch' ascolti.
Hò chiome bionde anch' io;
Fronte serena, & vaga:
Ciglia stellanti: occhi ben lieti: & labbra

Ver-

T E R Z O. 29

Vermiglie, & odorare: & bianco il seno;
Et dolci i baci; & dolci
Fra le braccia gli amplessi, & amorosi.

Lig. Tirrhena, è nel mio cor così scolpita,
Ch'esser non può soggetto
D'altra sembianza al core.

Ven. O quanti Amanti: o quanti
Han per me sospirato: & per vn bacio
Di questa bocca solo,
Han talhor volto sottosopra'l mondo.

Lig. Ninfa non è costei, certo; ma Dea;
Et è Venere forse,
Ch'ha forse accolti, ed i miei voti, e i preghi.

Ven. Spera; spera, Pastore,
Ne la madre d' Amore; & fingi, & taci,
Che per te accende hoggi Himeneo le faci.

Lig. Ah, com' ella disparue
Quasi aura leue; & come
Spirar nel dipartirsi odor le chiome.
Come lucente era'l sembiante; come
Fiammeggianti i begli occhi:
Come alto, & dolce era'l parlar diuino:
Venere certo accolte
Hà le preghiere mie.

Dunque in vece di fiori, intessa rime
Il mio seluaggio Apollo;
Et senza suon di Cera, ò di Sampogna
Hor ne faccia, qual sia fregio, & Corona
A sì cortese Diua in Helicon.

Ven. Spera, spera Pastore
Ne la madre d' Amore.

Lig. Odo per l'aria anchor sonar sua voce:

Ven. Canta, canta Pastore

C 5 De

De la madre d' Amore.

Lig. O' Dea del terzo Cielo;
 Ch' accogli nel sereno, & dolce viso
 Beltà, letitia, & riso:
 Tu, doue sente'l mondo ò caldo, ò gelo
 Fai con la gran possanza
 Verde tornar l' alvui secca speranza.
 Era quasi mia speme
 Di rigor secca di crudel timore;
 Quando con grato humore
 Nodrimento le desti, & vita insieme.
 Ond io giosco, & canto
 De la tua gran beltà la gratia, e'l vanto.
 Beltà famosa, & chiara;
 Beltà sola, suprema; onde Natura
 Allhor l' essempro fura,
 Che formar Donna vuole al mondo rara;
 Qual fa Pittor souente
 Da imagine maestra, & eccellente.
 Ori, perle, rubini;
 Auori, & ambre; ond' altri loda, & vanta
 Et Clori, & Amaranta
 Lodi son basse a pregi tuoi diuini,
 Che son tue membra belle
 De l' essenza del Cielo, & de le Stelle.
 Son i begli occhi tuoi
 Di cotanto splendore, & sì lucente;
 Ch' aprono l' oriente
 A l' Aurora, & al Sol ne' lidi Eoi.
 Et discacciando intorno
 Gli altri lumi del Ciel, guidano il giorno.
 Et chi non sà, che'l pregio
 De la più bella hauesti al bosco d' Ida;

Allhor,

All hor, che giusta, & fida
 Mano, a te porse l' aureo pomo egregio:
 Quand' al tuo paragone
 Vergognose restar Palla, & Giunone
 Et chi non sà, che Tempi,
 Et altari t' alzò Cipri amorosa,
 Et Pafò dilettofa,
 Et città mille con famosi essempro?
 Onde tua fama corse
 A l' Orto, et a l' Occaso, a l' Austro, a l' Orse.
 O' Dea, soua ogni bella
 Serenissima, & bella: ò Dea gentile
 Che nel bel viso Aprile
 Hai sempre eterno: siami la tua stella
 Hoggi guida, & conforto
 Sin che nel mar d' Amor io prenda il porto.

SCENA QUARTA.

Sileno, Ligurino.

Sil. **F**ta meglio di fuggir da queste selue,
 Che gir forse cantando
 Di Venere; T'ho vduo oltra quel bosco,
 Allhor, che tu, con le tue vane rime
 Quasi con minio depingendo andaua
 La sua finta possanza, & le bellezze.
 Chiami tu Dea del Ciel donna mortale?
 Donna non pur; ma, femina di mondo?
 Di cui ben degno figlio è'l suo Cupido;
 Porinar, ch' apre, & jerra a lei Baldacco?
 Lig. Dunque l' saggio Sileno, ardisce, et tenta
 Di biasmar quella Dea, che'l modo auua,
 Niglia del mare, et di beltà Regina?

Forse

- Sil. Forse non è soggetto
 Degno di biasmo assai piu, che di lode?
 Ma di te rido, & di mie sole insieme.
 Ligurino, scherzai: Ben te n'auedi;
 Poiche trà questi boschi
 Aliro diletto, che mal dir non trouo.
 Brami saper nouelle di Tirrhena?
 Et questi sien gli scherzi?
- Lig. Aire certo non bramo.
- Sil. A piè di questa Valle hor'hor l'hò scorta
 Con vna sua compagna
 Parmi anco hauer'udito;
 Tutta dolentegirne, & lagrimosa.
 Et trà i sospiri suoi, & trà le voci
 Amaro Ligurin: Sarai tu morto?
- Lig. Certo piange costei la morte mia;
 Pensando forse, che da l'alta Rupe
 Precipitato i sia.
 Ti ringratio, Sileno; io corro: à Dio.
- Sil. O come ben l'hò colto: o come rido.
 Quanto è ver, che gli Amanti
 Trestar' à tutto ageuolmente fede.
 Come ben seco infinsi,
 Perche prenda la via fuor de le selue;
 Nè piu si scontrì con l'amata Ninfa;
 Che poco dianzi oltra quel Poggio i vidi
 Quasi in braccio ad Alcone; et ecco Alcone.

SCENA QVINTA.

Alcone, Sileno.

- Alc. **H** Ai tu vista la Ninfa, il mio Sileno?
- Sil. **H** Oltra ql Poggio poco dianzi: & quasi
 . A te.

- A te la vidi in braccio: Io la seguia;
 Ma vn Pastorello amante,
 M'attraversò'l camin: Tu l'hai veduta?
- Alc. Tra questi boschi hor' hora: & tutto lieto
 Mi credea, ch' al tuo laccio hor fosse colta;
 Perche da quella spiaggia ti scorgea;
 Mentre ch' ella tenea ver te rivolta
 Incanta i passi, e'l viso.
- Sil. Dunque'l mio amico a ricercar di lei;
- Alc. Da' nostri aguati ella scampar non puoe;
 Lasciò pur, ch'io respiri;
 Che stanco sono: & qui m'ascolta intanto.
- Sil. Spacciati (prego) Alcone.
 Et segui a passi lenti i miei vestigi.
 Alcon; meo m'accigni
 A seguir l'orme de l'amare piante.
- Alc. Io ti seguo: Hor m'ascolta: Ha già tanti anni,
 Che d'Amor i diletti unqua non prouo,
 Mi perdona Si'eno, che bramando
 Sospiro: & sospirando ardo, & sfauillo.
 D'esser a parte di sì cara preda.
 Non scortocer il volto, nè le mani,
 Che negar non mi puoi gratia si giusta;
 S'amico sei: & tu sai pur, che suole
 Erà gli amici non finti esser comune
 Ogni ben ricca, ogni ben cara cosa.
- Sil. Troppo col tuo parlar mi pungi Alcone;
 Et troppo a dentro sento hor le punture.
 Fra gli amici ogni cosa è ben comune;
 Io non te l'nego no: ma l'fauio aggiunge;
 Fuor che l'imperio, & che la Dona amata.
- Alc. Sì, quando è tuol Impero, & tua l'amata.
 Ma dimmi: è tua Tirrhena?

Sil.

A T T O

- Sil. O' per me senza Sol giorno infelice.
 Alc. Anch'io, ne gli horti di sì bella Ninfa
 Vorrei piantar vn tronco senza rami.
 Sil. O' che Cultor di nobile Giardino.
 Alc. Miglior di te; sia giudice Tirrhena.
 Vn'herba hò io (Sileno) in quella cima,
 In sì quei scogli, di virtù cotanta,
 Che ne l'uso di Venere, fa un Veglio
 Giouine diuenir forte, & gagliardo.
 Sil. O' se d'herba cotal beuo mai il succo,
 Quella si rara non inuidio a Glauco,
 Che d'huomò l'trasformò dianzi in Idio.
 Alc. Et di quest'herba io ti sarò cortese;
 Quando (Sileno) à me scarso non sia
 Del soggetto, ou'io l'herba anchor ad pri.
 Sappi sol, che tuo amico io vissi, & vno:
 Et che guidar poteua a la mia grotta.
 Poco dianzi la Ninfa; perche accesa
 E' di Parthenio mio.
 Sil. Del tuo Parthenio accesa?
 Alc. Et lui piangendo v'è per queste selue.
 Onde a me basta solo
 Accennar, ch'ella uenga a la Cauerna
 Sil. Oime; fra quanti scogli hor se ne varca.
 Nel mar fero d'Amor la naue mia.
 Deb, rompi si nel lito,
 Se pur fortuna il porto hoggi mi nega.
 Mi darai tu de l'herba?
 Alc. Et del vino, dou'ella esser infusa.
 Vn breue spatio deue:
 Sil. A parte sia la preda.
 Alc. Vanne; ch'io vado: & dentro la spelunca
 Tua si rinchiuda, & goda:


Ch'è

T E R Z O: 32

- Chè'n sù l'albergo mio Parthenio attendo,
 Con vn Pastore amico.
 Sil. O' se dentro il mio scoglio i la rinchiudo,
 Fia, che si celi ancho del Sole a i rai,
 Non che a gli occhi d'Alcone.

ATTO QUARTO
 SCENA PRIMA.

Parthenio, Ligurino.

- Part.  N passo (come dissi) vn
 calpestio
 Di piè serino; là trà be-
 sco, & basco,
 Repente i sensi tutti
 Da' legami del sonno mi disciolse.
 Et in aprendo gli occhi
 Vidi solo Sileno: & te non vidi.
 Oime; dissi dolente; Hauresti, amico,
 Visto quinci vn Pastore? & li depinse
 Vna la tua figura. Es mi rispose;
 Corri Parthenio; ch'ei scende la valle;
 Segue la bella sua Ninfa Tirrhena:
 Corri, soggiunse, corri,
 Se pur tu sei di coral Ninfa amante.
 Ma vedendomi al moto freddo, & tardo,
 Adoprò nuoua sferza, & nuouo sprone,
 E'n pochi giri di parole, & scarso
 Soggiunse; Come in sù l'aprir de l'Alba
 Seco sta mane ti scontrasti a caso.

Ninfa

A T T O

Narrommi gli amor tuoi;
 Gli oracoli d' Apollo: i suoi consigli;
 Et de l'amata Ninfa
 Le cotante durezze, & le ripulse.
 Io, pien di merauiglia, & di stupore,
 Quasi restai di ghiaccio;
 Pensando sol, ch' à tanta libertate,
 Ond' io teco parlai pria di costei,
 Tu, celasti l' tuo amore;
 Quel foco tu celasti, che potesse
 Far certo mi deuesi Pastor genite.
 Tal che del tuo gran mal fatto dolente,
 Non che pietoso; ratto in questa Valle,
 Et sbigottito io scesi.

Lig. Il foco ti celai, doue tutt' ardo.
 (Parthenio amato, & caro)
 Perche in vndendo; come
 Ella, de l'amor tuo l'anima accesa
 A dentro hauea; mi parue
 Dritta ragion, di por freno al mio duolo,
 Et à la gelosia;
 Et con silenzio di passar' il caso.
 Et dritto ancho stimai
 D' esser tu pria fido compagno, & seruo,
 Che riuale disamato, o poco amico.

Part. Et non vdisti; come

Io la fuggo, & la sdegno?

Lig. L'udij; mà sospettai, che come suole
 Saggio Amante talhor, meco insingessi
 De la Ninfa gli amori;
 Per hauer tu come? & a hoggi de' miei,
 Come di tuo Riuale; o che bramassi
 Accortamente forse

(Misero

Q V A R T O.

33

(Misero me) da l'amor suo ritrarmi
 Con farmi così vitta la pittura
 De l'accoglienze pie; de le preghiere
 Sue dolci, & amoroze;
 Et de le piaghe impresse
 Et nel braccio, & nel core; o rimembranza,
 Onde s' agghiaccia ogni mio senso interno
 Qual d' Angue suole in fredda spiaggia
 S' alcun, di morir brama, (verno.
 Et che morir per duol non vaglia; ascolti
 (Qual' io feci da te) le tante, & tante
 Grazie de la sua Amata ad altro Amante.
 Parthen. o: si diuise
 L'anima certo da me, morto io rimasi;
 Et se ti par, ch' i viua; Amore inganna
 Con miracoli nuouo hoggi ambidue;
 Te; che viuo mi credi
 Mentre che teco io morto parlo, & spiro;
 Mè; che morto mi stimo
 Mentre che viuo anchor; ma, di qual' vital
 Ahi; dallo Amor; ch'è l' fat.

Part. O quanto i deuo. Al gran Motor del C. elo,
 Che mi rendesse l'anima sì sibiua
 De' piaceri amorosi;
 Et di pregiar belia, che tien possanza
 Di trar noi da noi stessi.
 Belia, raggio diuino,
 (Come'l mio saggio Alcone à me dicea)
 Che da la prima alta belia deriuo,
 Et trà noi ti d'ffondi;
 Com' effetti si rei; pianti, sospiri,
 Et strauj & gelosie formi, & produci?
 Caro mio Ligurin, sento nel core

Il

Il suo fero dolore.

Vorrei prender' à parte i tuoi martiri

Per iscemarli a te; ma non so, come.

Se tu'l sai, dillo; & di Parthenio proua

L'amor vero, & la fede; & ti souenga,

Che non senz'a cagion (diuina forse)

Fu'l nostro incontro in così strane selue.

Lig. *D'amor, di fe si chiari segni io scorgo*

Parthenio in te, ch'ardisco

Esserti d'vna gratia ancho importuno.

Part. *Com'ada (prego) & stima hoggi, che l'alma*

Del dolce Ligurino, ch'io tant'amo,

Queste mie mèbra informi; & sia motrice

Del voler' onde vuoi da me la gratia

Si disfiata: Hor chiedi.

Lig. *Non amar più Tirrhena.*

Part. *Gratia questa non è; perch'io non l'amo:*

Lig. *Se pur seco ti scontrì in queste selue,*

(Et fiamì gratia singular ben questa)

Mostra sdegnarla, & di tenerla à schiuo.

Part. *Nè questa è gratia; Pur, se tu la stimi*

Gratia; sia larga, & tale,

Ch'obligo me n'haurai forse immortale.

Lig. *Ahi; se ben riconosco*

Le spoglie vsate sue sì da lontano,

Quella certo è Tirrhena.

Part. *La riconosco; è dessa; Dunque i passi*

Volgi meco ver lei; & le parole

Poco amoroze ascolta.

Lig. *Più da vicin s'attenda; onde a la fuga*

Ella non volga i passi; & si rinselui.

Qui meco ti nascondi: nè con l'occhio

Tu l'abbandona, ch'io non l'abbandono.

SCB-

SCENA SECONDA.

Tirrhena, Coria, Ligurino,
Parthenio.

Tir. **C**Redo, ch' à mutar panni
Benigno già ne consigliasse'l Cielo.
Che se di te rapina (ò Coria madre)
Sotto le spoglie mie farà Sileno,
Od altro iniquo; sia,
Che tu scampi; & io scampi.
Tu perche ad huõ (bèche canuto, & crespo)
Non ch' a giouine vago, & dilicato
Ne le misere Donne
Crespa la guancia, e' L'crin canuto increfco;
Io, perche intenta al corso
Non fia, ch' alcun' i miei vestigi segua,
Come di rozza Pastorella, & vile.
Dunque ti cela il crin; ti vela il volto;
Eccoti madre'l velo: & so le chisome,
E'l viso ancho nasconda
Sotto quest' altro manto.

Cor. *Se ben mi par, che'l Cielo,
Et le piante d'intorno, e i sassi, & l'herbe,
Ridan di me; che sotto vaghe spoglie
Di Giouinetta Ninfa, hor mi rinchiuda,
Parmi però, che'l caso nostro acerbo,
Et le ragioni tue
Richiedan sì, ch'io ti compiaccia, & segua.
Prega dunque gli Dei (com'io li prego)
Che sotto quest'inganni, al nostro scampo
Volgan.*

A T T O

Volgan pietosi gli occhi:

Et là ver Saura, & Acriti

Ne dimostrin sicura homai la uia.

- Tir.** O tu che reggi'l Cielo: & sempre sei
Pietoso no; ma, la pietate istessa;
China giù (prego) gli occhi, et mira; quale
Fà struscio hoggi di noi fortuna, & morte.
Tranne, Signor, da queste selue oscure,
Doue la notte, e'l caso ne fu guida.
Et s'è pur tuo voler, che qui si muoia,
Fanne morir; ma, non per man di Sauri.
Di cui l'ardir sopporterai tu forse?
Le brame ingorde: le rapine ingiuste
Il duro asedio posto à le nostre alme,
Al nostro sangue, & à la nostra vita?
O Giove: & tu sei pur, chi questi audaci,
Altro Dio non adorano, che Bacco:
Sai; che te; chi i tuoi folgori tonanti,
Onde le cime à gli alti monti abbatti,
Non che le torri, e i capi de' mortali,
Stiman' incontrar lor fauole, & sogni.
Deh, fa tu lor de la tua man possente
Sentir vn colpo, e il lor orgoglio abbassa.
- Cor.** Et tu; che sei pietosa, quanto bella;
Et bella, quanto grata al mondo tutto
Venere, Dea sovrana; à cui fan sempre
Scorta gli amori, & l'alme grate intorno,
Tu, n'aita, & soccorri.
Et se Tirrhena à te dura contrasta,
Vaghezza giouini!, chi non escusa?
Vaghezza giouini!; che sempre ha seco
Ignorantia per guida,
O bella Dea; falla us accorta; & porgi

A noi

Q V A R T O. 35

A noi misere homai qua'che soccorso.

- Tir.** Anzi, ò Diana, & tu, se di me cura
Alcuna hai più; Tu, con pietà mi cela
Di tanti mostri à gli occhi, ou'unque io uada,
Et mi sia scorta in sì dubbiosa strada.
- Cor.** O, figlia amata, & cara; ò mia uentura,
Ecco pur Ligurino: ecco Parthenio;
Forse per nostro scampo.
- Tir.** Madre; qui mi rinsetuo,
Che sotto spoglie così vili, io sdegno
Far di me mostra al mio Parthenio, amato.
Tu, l'ascolta, & rispondi.
- Cor.** Ah, Tirrhena; Tirrhena; & quando fia
Quel benedetto giorno,
Ch' à miei consigli tu sorda non sia?
- Lig.** Tirrhena; io pur ti seguio; & tu mi fuggi:
Et la fuga m'è cara.
- Part.** Tirrhena; s'io ti fuggo; & perche segui
Et per piano, & per monte i miei vestigi?
- Lig.** Non rispondi Tirrhena?
- Part.** Per me Tirrhena, taci.
- Lig.** Se ben de la tua vista io non son vago;
Scuopri a'men de' begli occhi l'oriente;
On l'altra Aurora intorno,
Che di Titone, anchora rimen' il giorno.
- Part.** Deh, vela pur quegli occhi;
Oue ha sempre per me nuouo occidente:
Et doue altra beltade,
Che di Venere, ognhor tramonta, & cade.
- Cor.** Fugga chi fugge; & segua chi mi segue:
Così rispondo à l'olio, & à l'amore.
- Lig.** Oime (Parthenio) Temo; io non so dire
La mia temenza; Temo

Non

A T T O

Non sia la voce de la mia Tirrhena
Quella, ch ascolto: & temo
Quella, non sia la mano,
Onde'l mio core amor si spesso impiaga.

Part. O s' Amor, ne schernisse hoggi ambiduo.

Lig. Altre fattezze, che di lei rimiro
(Parthenio) & non m'inganno: fosse ancisa
(Oime crudo pensier) la mia Tirrhena;
Et altra fosse di sue spoglie ornata.

Part. Fia ben, ch'io mi assicuri.
Deh, scuopri tu quel volto: lo discuopri:
Et discoperto l'hai.

Cor. Bella impresa, per Giove, a disuelarmi.

Part. Questa si gran beltà: questo bel crine;
Questi begli occhi (Ligurin) son forse
Quelle sembianze rare; onde tutt'ardi?

Lig. Ah!: come ben' Amore,
Mi reca d'hor' in hor' nuovo dolore:

Cor. Dispietato Parthenio, & discortese;
Fia, che i' aueggia; come
Doue altri ben' alberga, è buon paese.

Part. Che si; che di costei veste le spoglie
La tua Tirrhena; & forse
Là, si rimbosca; doue
Par, ch'aura leue, & leue un moto, faccia
Leuemente crollar i boschi, e i rami.
Mira, mira tu, come

Quel è ver, ch'io ti dico: ella è Tirrhena.

Lig. Parthenio: ella è Tirrhena; al corso, al cor

Cor. O' figlia: & doue sei? (so.)

Tir. Qui sono; & là, doue i Pastori han volte
Le piante; fa Sileno,
Che da lunge ho veduto

Cro!

Q V A R T O. 36

Crollar i boschi, e i rami,

Cor. De l'inganno mi godo:

Ma del periglio (oime) tremo, & pauento.

Tir. Come Parthenio, aliero parla, & duro.

Cor. Parthenio, t'odia, il sai, non ti risponde;

Misero Ligurin s'ama, & ti prega:

Parthenio, da te fugge;

Ligurino ti segue;

O' senz'anima, & core,

S'amar vuol l'odio, & odiare Amore.

Tir. Anzi, quanto mi amo; tanto mi sdegna

Ligurino; & l'udisti: se ben'io

Amo lui; almen tanto,

Quanto honestà puo dimostrarsi altrui

Cortese, & gratiosa.

Cor. Come dal cor parla diuerso il core.

Ben ti conosco figlia.

Tir. Et di saper ti basti,

Ch'amo Parthenio, & Ligurin non sdegna.

Cor. Nulla mai ricompensa, fuor ch'amore,

(Come dir sempre intesi)

Paga a misura Amore; & chi non paga

Con si giusta misura,

Merta d'ingrata il titolo, & di fera.

Et tu sai pur, che in Cielo

La sola ingrattudine odiosa,

Secca talhora il fonte di pietade.

Non consiglio però Ninfa pudica,

Che preghi accoglia d'impudico Amante;

Mà che con dolce accorto sguardo honeste

Di riamar non sdegni

Chiunque sua beltà pregia, & ammira:

Ne por mente ella deue,

S'Adora

A T T O

S' Adon sembri l' Amante, o' l bel Narciso,
 O' l deforme Damone, o' l bieco Elpino:
 Ma passar col pensier deu' ella à dentro
 Ne l' anima, che l' ama; in ciascun corpo
 Così bella dicea Licippo, il saggio,
 Che la beltà del viso, ond' ella splende
 (Benche fosse d' un Sole)
 Appo la sua par' ombra, & vanitate.
 Poscia Tirrhena; Hai tu lo cor sì duro,
 Gh' ad huom, che si t' honora; & si ti segue
 Et per piano, & per monie,
 Tra i fior di Primavera, & trà le nevi
 Del più rigido Verno;
 A Pastor si cortese, & grosso
 (Qual certo è Ligurino)
 Ti mostri ognhor più fera,
 Et più ingrata, & più acerba, et dispettosa?
 Quando sarai gentile, alma uillana?
 Vuoi pur amar' il tuo Paribento ingrato?
 Che con odio! tuo amor paga à misura?
 Paribento; che rinchinde sì deforme
 L'anima, come fuor si bello ha' l' uiso?
 Deb, se pur ti costringe affetto interno
 A crudel dimostrarli, à Ligurino;
 A l' infelice, & mal gradito Amante,
 Frena l' affetto, & con gli sguardi almeno
 Fingi amor' & pietate:
 Che ta' hor finto amore, à par del vero
 Et gratia anco s' acquista, & dignitate:
 Sun cortese tuo detto;
 Sun amoroso sguardo (benche finto)
 Può farti amare, & trar da queste selue,
 Et perche farti dispigliar cotanto,

Et

Q V A R T O. 37

Et tra Satiri forse hoggi morire?
 Tir. Periglioso consiglio.
 Cor. Eua sempre perigliosi i miei consigli?
 Consigli d' amor nati, & di pietate?
 Tir. Io di quì veggio (o che leggiadra Ninfa)
 Andante, madre, incontra; & ti consola;
 Forse auerà, ch' ella' l' camin ne mostri
 A' diserti Colli: & che ne tragga
 Seco da queste selue.
 Cor. Quest' è la Ninfa, che sta mane io vidi
 Quasi in su l' Alba: & fugge
 O da Sileno: o segue alcun Pastore,
 Et forse (uo mal grado) Ligurino,
 Ch' innamorata parmi.
 Tir. Di Ligurino (dimmi) innamorata?

S C E N A T E R Z A.

Venere, Coria, Tirrhena.

Ven. **O** Coria Pastorella: Hor ti conosco.
 Onde si belle spoglie? onde cotanta
 Vaghezza, & leggiadria? quasi m' auedo,
 Che vuoi sotto sì belle
 Vesti, forse allettar qualche tuo Vago.
 Deb, perche non poss' io
 Diuenir' il tuo Vago?
 Cor. S' io fossi hoggi' il tuo Vago,
 Com' io lieta sarei, & tu contenta.
 Anch' io gioune fui, & vagheggiata;
 (Ninfa, non mi scheruire)
 Et solito hebbi' l' viso:

D Hebbi,

A T T O

Hebbi, & sode le poppe; & seppi, come
 Hor seuera, hor pietosa, à i cari Amanti
 I detti compartir gli sguardi, e i risi.
 Come à tempo far mostra,
 De le bellezze mie; come celarmi.
 Hor l'età graue, & gli anni,
 M han fatta (qual tu vedi) et veglia, et cre-
 Nè mi cal più d'Amanti, nè d'amori. (Spa:
 M ornai di queste spoglie
 Per ingannar Sileno; che rinchiuso,
 (Come dianzi ti dissi in sù l'aurora)
 Et prigioniera tenne

Questa mia figlia, entro la sua Cauerna:

Ven. Questa forse è Tirrhena?

Cor. Questa, è Tirrhena mia; quella, che sdegnò
 L'amante Ligurino; il più gentile,
 Il più bello; il più vago;
 Che guidasse giamai greggia, od armenti.
 Forse l'conosci; & forse, che tu l'ami.

Ven. Ben lo conosco, & amo: & bers mi duole,
 Che'l volto mio, non così piaccia à lui,
 Come quel di Tirrhena.

Tir. Non credo già, ch' al saggio Ligurino,
 Piaccia più'l volto mio, del tuo men bello:
 O, ch'ei Ninfa disdegni
 Qua! tu sei, sì gentile, & gratiosa.

Ven. Amore; ama belia: ma quella sola,
 Ch' à gli occhi più diletta: nè discerne
 O minore, o maggior beltate Amore.
 Ingrata ben sei tu, ch' à tanto amore
 Con amor non rispondi.

Tir. S' ad amar Ligurin tu mi consorti,
 Di Ligurino à te certo non cade.

Poco

Q V A R T O. 38

Ven. Poco saggia Tirrhena; Anchor non sai,
 Che le Gineste pria cadute à terra,
 Non risoriscan più? Nè indietro tornano
 I dì; che'l sol menò dianzi à l'Occaso?
 Quasi Ginesta; & quasi un dì sereno,
 E questa tua belia, che passa, & uola.
 Credi tu, che Natura adorni, & vesta
 Di frondi pianta nobile, & gentile,
 Perche non renda frutto? sciocca sei,
 Se ciò tu credi: & sciocca, se tu stimi,
 Ch' ornasse te di così belle chiome,
 Et di sì lucidi occhi; & di sì terse,
 Et delicate membra; perche poi
 Quasi sterile felce
 Frutto d'amor tu non rendessi mai?
 O cari figli, o cari
 Frutti d'amor soau; o pargoletti,
 Ch' Amor santo produce.
 O, quanto lieta hoggi saresti: o quanto
 S' vn pargoletto figlio
 Ti scherzasse al intorno: & se coteste
 Tue bianche poppeline ti premesse
 Con la tenera man vago, & ridente
 Quidi è (Tirrhena mia) ch' amore aggiuge
 Con la femina il maschio: o compagnia
 Soura l'altre gioiosa, & chi ti sdegnò
 Fuor che Tirrhena? Mira la Colomba,
 Al suo Colombo, in varie guise aggiunta,
 Et al compagno suo la Torterella;
 Mira qua la Giuuenca; che muggendo
 Risponde al Taurus; & al suo amor l'inuita
 Mira, quanti animali hà l'aria, o l'onde
 O le selue, o le grotte; & vederai, come

D 2 Femina,

A T T O

Femina, & maschio, non contrastan mai
A le leggi d'Amore, & di Natura.

Sola tu sei più fera de le fere,
S'amor disprezzi; & s'è marito homai
Non ti raccogli in seno.

Deh, l'edera sia tu: sia Ligurino
De le tue braccia, & del tuo petto il trōco:
Vincan i vostri baci, le Colombe;
I soavi susurri, vincan l'Api:
Vincan gli amplessi le marine Conche;
Et d'Amor sou'ogni altro privilegio,
Sia sempre teo giouine'l marito.
Che rispondi Tirbena?

Tir. Far del petto, & del fianco, & di me tutta
Huom Tiranno debb'io?

Lunge corai diletto
Da lo mio cor mai sempre, & dal pensiero:
Che non può l'util pareggiar' il danno.
Per me sola non sia sterile l'mondo,
Che provide Natura al nostro stato.
Io Verginella, almen godo col Sole
Tutti i miei giorni: & cor la Luna tutte
Le mie notti tranquille: & lieta io meno
La vita, hor d'un bel fiume, hor d'un bel
Lungo l'herbose rive; (prato
Et hor fere cacciando
Frà i Cespi inculiti di seluaggio Colle,
Scaccio o'roso amore;
Che solo in core alligna,
Ond ha fatca, & non pigriià'l bando.
Però, giamaì non veggio dileguarsi
Del uolo mie le neui.
O del mio petto, del marito al caldo.

Ne

Q V A R T O.

39

Ne veggio mai discolorarsi l'ostro
Frà queste guance accolto.

Nè d'human Basilisco,
(Che tal puossi appellar certo il marito)
L'occhio mi guata, & auelena insieme.
Non fero dente prouo

Di Cocodrìl, che piange, & ne dsuora.
Esser ben dolci i figli stimo, & cari
Di Natura, & d'Amor pegni bramati;
Ma trà gli assentiij amari,
Amarissimo credo

Pur questo al gusto de l'afflitte madri.
Di cui, & non de' Padri

San del peso, & del parto, & de le Culle
I solleciti guai.

Mà (Ninfa) che parl'io? s'hoggi a marito
Non di beltà pudica;

Mà splendor di fir'oro,
La frate vista abbaglia: & meco alberg.
Sol puerià, che per disprezzo è fatta
Inuisibile quasi a gli occhi altrui.

In somma, io ti concludo; & vò gridando,
Libertà, non calbena;

Che sola scioglie, o spezza morte a pena.

Cor. Molto saggia mi sembri; & molto accorta;
Hoggi Tirbena; & fuor del tuo costume
Forse spiro maligno, hor ti fauella?

Tir. Questi fur di Diana alti consigli,
Che come in marmo nel mio cor già scrissi.

Ven. Io molte cose in picciol fascio accoglio;
Et concludo Tirbena; ch'un diletto
Del tuo marito: Vna dolcezza sola;
Vn bacio sol, mille tormenti accheta.

D 3 Tir.

A T T O

- Tir.** *Ninfa gentil ; Tu sia
Di Venere seguace , io di Diana.*
- Ven.** *Se mia seguace non sarai Tirrhena
(Ascolta quel , ch'io dico)
Misera sin che viva in preda à Satiro
Ti rimarrai trà queste Selue oscure .*
- Tir.** *Chi sei tu , Ninfa , dimmi :
Che le future cose à me predici ?*
- Ven.** *Spera ; & viui gioiosa : & à l'amante
Fedel , tanto cortese hoggi ti mostra ,
Quanto già fosti ingrata .
Chinà dico l'orecchia à miei ricordi ,
Et à la tua salute .
Et pria , che tornin da' solcati Colli
I Bifolci , e i Pastori
A' gli agi , & al Silenzio de la notte
Entro l'usate mandre ,
Dopo qualche sventura
Per gli error tuoi prescritta à te nel Cielo ,
Contento io ti prometto , & libertate .*
- Tir.** *Non fuggir Ninfa , ascolta ; Ella disparue .
Fosse mai Dea questa si vaga Ninfa ?
Che tal mi sembra al portamento altero ;
Al fiammeggiar de gli occhi ;
Et al parlar sì di dolcezza pieno .*
- Cor.** *Et chi può del futuro esser presago ,
Fuor che celeste Nume ?
Chi prometter contento , & libertate
Fuor che suprema Dea ?
Ma qual tua colpa condannarti al pianto
Fuor che l'ingratitude ; onde uai
Ingannando te stessa , & dispregiando
L'amor di Ligurino ,*

Dea

Q V A R T O . 40

- Dea sola ti consiglia ; io non m'inganno ;
Sù dunque ad amar lui hor i'apparecchio ;
Et à scampar da l'onte , & da le selue ;
Poiche si corto è'l tempo à la salute .
Nè temer di periglio ,
Tanto men da temer , quanto già parati
Da noi antiueduto .*
- Tir.** *Hor qual celeste Diva ;
Pria che la notte ammaniti
Con le fosche ale'l mondo , hoggi predice
Dopo qualche accidente a me ventura ?
Et qual fia l' accidente ,
O' madre ; se n' assale
Il Satiro Sileno ;
(Che nulla stimò l'altro Veglio audace)
Occidiam l'empio Mostro : u souenga ,
Ch' affròtati hò i Cinghiali , i Lupi , et gli Or
Credi tu , che d'un Orso ei sia più forte , (s
O' più fero d'un Lupo , o d'un Cinghiale ?
Hà più d'un alma ei forse , o più d'un core ?
Più di due mani ? Io , tengo pur due mani ,
Et un core , & vn alma .*
- Cor.** *Taci Tirrhena ; che'l bollente sangue ;
Più , che di forze , i' arma hoggi d'ardire ;
Et à parlar u spinge
Con alterezza troppo , & con orgoglio .
Tacita dunque volgi meco il piede
Là ver quel poggio , oue si scorge vn callo ;
Gira l'occhio veloce , & à la fuga
Habbì desire le piante : & se u porta
In Ligurino più l'Amore , o'l caso ,
Accogliò (Tirrhena) & accarezza ;
L'altra aita non veggio al nostro scampo ,*

D 4 Già

A T T O

Già ch' imbrunir tu vedi

L'Oriente; & calar del Sole i raggi

Tir. Con silenzio camina.

SCENA QUARTA

Sileno, Alcione, Coria, Tirrhena.

Sil. **C**olà riguarda, & ti valleggia Alcione;
Mira la Ninfa amorosetta, & vaga:
S'ella scampa mai più da queste anigle
Mi sia nimico'l Cielo.

Alc. Ella, certo è Tirrhena; io riconosco
Gli ornamenti gentili, & la persona.

Sil. Quanto son lieto, quanto: io tutto sono
Festa, letitia, & riso.

Alc. De' piedi in su le punte
Quasi Gallo, che fatte habbia le voglie
Di Venere, te'n vai lieto, & saltante,
Et nel principio del piacer non sei.

Sil. Il piacer è sicuro;
Quanto son lieto, quanto: Ascolta Alcione;
Ogni lor fuga, è vana;
Si folto è'l bosco: alta la selua intorno:
Et d'ogni parte il varco lor rinchiuso:
Senza strepito dunque là difendi
L'angusto passo: io di quà corro, & vado
De l'altro a la difesa.
Tu, l'una; io l'altra asaglia; & prendi; &
(Come fu stabilito) a la Cauerna. (men
Dice a la mia Cauerna: Vdisti Alcione?)

Alc.

Q V A R T O. 41

Alc. Et senza orecchie intesi.

Sil. Et l'Ancella si legò: (a qual di noi
Dara pria ne le mani) ond'io le bramo
Rabbiose, & questi denti
Sarij nel sangue, di cui tanto ho sete.

Tir. Seno rumor trà questi boschi: affretta
Et più, & più le piante.

Sil. Vista del tuo sileno: arresta'l piede.

Cor. Ahime: son presa à tradimento: aita.

Tir. Et io presa infelice à tradimento:

Alc. O, ne vien volontaria a la Cauerna
Di Sileno: o t'ancido.

Tir. Deh, per pietà mi guida ove tu vuoi,
Fuor che a la grotta de l'iniquo Satiro:
Non ancider Tirrhena.

Alc. O, Primavera mia nouella, & cara,
In viua forma humana; che si bella
Sotto spoglie siroze
A gli occhi miei ti mostri, & si fiorita.
Fiorita di quei fiori; onde beluade (sta,
Maggior vaghezza; et maggior p'gio acqui
Chi sia, che gratta a te si giusta neghi?
Ma, s'affretta; & ne uie meco in su l'mòte;
T'affretta sù, s'affretta
Sì, che l'Satiro iniquo, non ci aggiunga.

Tir. Lasciami almeno, & verrò lieta (ah! lascia)
L'un braccio mi recidi.

Alc. Non pensar, ch'io ti lasci;
Raddoppia i passi pure; ascendi'l monte.



D 5 ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Alcone.



D pur nel cauo, adaman-
tino scoglio
La bramata, la cara,
La fugace Tirrhena al
fin rinchiusi.
O Danae prigioniera: Hor

si conuertia

Pur Gioue in nuuol d'or, che'l duro sasso
Non fia penetrar sì, che mai nel seno
A te descenda in pretiose stille.
Apra pur gli occhi'l Sole à cento, à mille;
Riguardi pur frà l'ombre de la notte
La vaga Luna; o le splendenti Stelle,
Ch'ad ogni sguardo lor chiusa è l'entrata.
Muoua pur lasciuetta aura amerosa
Di Fauonio, o di Zefiro; ch'un fiato
Lor, non fie mai, che scuota
Pur leue vn crin de le sue belle chiome.
Come dunque haurà possa, nè ardimento
Di penetrarui il Satiro maluagio?
Io sol io sol; pria, che si veggia il carro
De la notte girare al Polo intorno,
De le supreme sue rare bellezze
Prenderò certo gli vltimi contenti.
Che questo vino; oue fu l'herba infusa,

Es

Q V I N T O. 42

Et ch'ingollato hò tanto, & tanto homai,
Le mie vene bollire, & le midolle
Farà ben tosto: onde si scaldi, & desti
Venere in me già fredda, ad tormentata.
Et pria, che l'Alba, del vermiglio manto
S'adorni'l petto, e'l tergo,
Fie, che proueda à miei disiri'l Cielo.
Hor si proueda al figlio, & à l'amico.
Ahi, che far debbo Amore?
Come celar la preda:
O trouar loro albergo?
Che frà l'humide, et fredde ombre notturne
E' troppo dura stanza: & fia, ch'assalti
Ciascun la porta, & rompa tacend'io;
O fia, che à le lor uoci
Gridi Tirrhena, aita.
O sfortunato Alcone; a cui nimico
Parmi già fatto il figlio.
Che far, lasso, mi deggio?
Io, che sovente pria ne diedi altrui,
Pouero hor son d'aita, & di consiglio?
Ma fuor de la mia stanza, resti pure
Al buio de la notte, & senza cena,
Et Parthenio, & l'amico.

SCENA SECONDA.

Sileno, Alcone.

Sil. **A**lcone, amico, Alcone: ò là, non odire
Ferma'l passo; m'ascolta.
Alc. O' maladetto sia, ecco Sileno;

A 6 L'of

A T T O

- L'assentio del mio petto, & la Cicuta.*
Sil. O vago Vccello Alcone,
 Vago Vccelletto diede a la miarete;
 indouina, s'io presi
 O Cornice, o Colomba.
Alc. Io, non so di Colombe, o di Cornici;
 Hor ne venia ben lieto a ritrouarui;
 Que ti scorge Amore?
Sil. Ariueder quel Sole,
 Ch' a me fa notte, Alba lucen te altrui.
Alc. Se'l Ciel felice, ou' l' tuo Sol s'aggira,
 E, la Cauerna tua;
 Come noturno manto, il suo splendore
 A gli occhi tuoi nasconde?
Sil. Ira'l Sol & gli occhi miei, fero pianeta
 Hor s'interpone; & Eclissando il lume,
 Lasciarmi intorno tenebroso il Cielo.
 Ma, tu puoi sol farmi vedere, Alcone;
 Di tal' Eclisse il fine.
Alc. Hor si, che de' tuoi scherzi
 Acute i sento nel mio cor le punte.
Sil. Ti giuro per colui,
 Che trasfe tante cose belle, & tante
 Da gli Abissi del nulla; & che penetra
 Sin nel centro de' cori ogni secreto,
 Che i tuoi diletti, i miei diletti sono:
 Le tue dolcezze; le dolcezze mie;
 Duolmi sol, che cangiar non uaglia stato
 La disauenturata mia ventura.
Alc. Di che ti lagni (il mio Sileno) o pure
 Dimmi, di che i allegri?
Sil. Io mi lagno di me; Di te m'allegro,
 Ch'io perdei, tu trouasti.

Alc.

Q V I N T O. 45

- Che perduto ha Sileno:*
 O' che mai quinci ha ritrouato Alcone?
Sil. Quella fera io per dei; che'l buon Alcone
 Dianzi trouando prese.
Alc. Io presi (dimmi) & quale?
Sil. Quella, che presaga tenendo; vuoi,
 Ch'io creda forse errare, & fuggiuu
Alc. Temo; ch'erranti sieno, & fuggiuue
 La tua me'te, & la mia: la tua, che crede
 Historia quel, che fauola disse;
 La mia; che gode già, come d'istoria
 D'una si vana, immaginata fauola.
 Andiam (Sileno) pur giunti, & amici
 A la cauerna tua; quini ognun goda.
Sil. Con quanti bei color l'istoria incarni,
 Menire ombreggiar la fauola ti credi.
Alc. Io non so ben homai cio che ti voglia;
 Prego sol, che ti piaccia,
 Ch'Alcon l'Aquila sia; Tirrhena il Sole;
 Si, ch'una volta alme ne pasea io gli occhi,
 Se non ne fatio'l core.
Sil. Alcone, amico, Alcone; al fin vedrai,
 Ch'hanno i confini lor la notte, e'l giorno.
 Ma si ponga qui fine a nostri scherzi.
 Quella Ninfu, ch'io presi,
 Di qua no lunge ho io legata a vn tronco,
 Per farla diuorar' a quante fere
 Più ingorde, & più rabbiose
 Quinci ha Lucania, o'l Calabro paese.
 Ne farò mostra a te; perche tu mostri
 A me la Pastorella, che rapisti;
 Et che nascosta hai forse, & ben celata.
 Non mi disdire Alcone; ch'io son tutto
 Rabbia dentro, & furore.

Se

A T T O

Se non fia, ch'io ne venga a la montagna
 Co' Satiri miei figli;
 Che d'hor in hor a la Cauerna attendo,
 Romperem' arderem' lo scoglio, e'n cenere
 Per l'aria uolerà tutto, e'n fauille.

Qui dunque o tu m'attendi, o tu mi segui.

Alc. Ahi, come à un volger d'occhio, empia for-
 Turba ogni stato: Ahi come (tuna
 Si cangia'l verde de la mia speranza
 Nel color de le foglie, onde l'Autunno
 Languido si dispoglia: Ahi lasso, e come
 La già matura messe de' miei campi
 Fra la spiga, e la m̄a grandine atterra?
 Nessun, nel ben s'inalzi oltra la meta
 Dell'humiltà (eom'hò fati io) ch'al fine
 Con la fronte superba a terra cade
 Degno son'io di scherno, anzi di pena
 Seuera; poiche fianco
 Sotto'l fascio de gli anni seguo Amore,
 Che piè leue spedito a pena segue.
 Ma, che non puoi tu Amore?
 Tu, che'l tuo foco interni in me cotanto,
 Che leggier mi trasporti ouunque vuoi?
 Dunque tu mi soccorri
 In così dubbio, in così duro assedio,
 Che miracoli far'è tuo valore.
 Io ti dono il mio cor: e ti prometto
 Ardendo, amando, di finir la vita.
 Ma, ecco, oime, Sileno; Il mio tormento.



SCE

Q V I N T O. 44

S C E N A T E R Z A.

Coria, Sileno, Alcone,

Cor. **D**Eh, mi lascia (ti p̄go) il mio Sileno, (ie.
 Che souerchi homai sò gli stratij, e l'or

Sil. Ti uuo lasciar: ma in pezz: ad uno scoglio.

Cor. Pietà grido, pietate.

Alc. Et perche tanti stratij a questa Ninfa?

Sil. Partii Ninfa costei? Come ben fingi;

Come ben fingi Alcone.

Partii Ninfa costei? mira bel viso:

Mira begli occhi uaghi:

Mira labbra amoroze:

Ah femina maluagia, e dispettosa,

Io sto per diuorarti.

Per far, ch'un fonte, un fiume

Da la mia bocca del tuo sangue cada.

Cor. Deh, qual tu sia, soccorri a la mia pena,

Ch'uomo sei pur, non fera,

Et da la eostia rabbia m'allontana.

Alc. O, io non sono Alcone; o non conosco

Quel che conoscer forse hoggi deurei.

Lascia costei Sileno.

Sil. O' che dono gentil, prendila Alcone.

Basta a me sol, che mia stata la traccia,

Et tua la preda, e così bella fia.

Cor. Lassa, che miro? Il nome non m'inganna,

Hò pur udito Alcone;

Et sembra suo con le fattezze'l viso.

Sil. Che tante merauiglie; e tanti giri

Di

A T T O

- Di rozze ciglia; & d'occhi stralunati?*
 Alc. *Parmi la uoce, e'l volto;*
Ma non già sue le spoglie
 Cor. *Dimmi; sei quel Alcone,*
Ch'oltra Saura, in quel Poggio, ou'è q'l fote;
Di giunchi intesa, & d'hedere adornata
La sua Capanna hauea?
Che fuggi per amor de le contrade?
 Alc. *Ahi, Coria, hor ti conosco: & per dolcezza*
Confuso, & ebbro resta ogni mio senso;
Et di me stesso, meco mi vergogno.
O come'l tempo uoliti cangia, e'l pelo;
Come tosto disfa; come trasforma.
 Cor. *Hor quale stella, hà proveduto al mio*
Così sicuro scampo?
 Sil. *Anampo d'ira, Alcone, & di furore;*
Che cenni trà voi miro, & quali inganni?
Dimmi: Chi è costei?
 Alc. *Quest'è la mia Consorte.*
 Sil. *Consorte degna di cotal marito.*
Certo ben'acoppiati
La disgratia, e'l dispetto.
 Alc. *Mira caso improvviso; la Consorte;*
Quella, ch'abandonui, hà (se ben conto)
Anni veni' uno homai.
Taccio l'istoria, & la cagione indegna
 Sil. *Parti, che doppiamente i sia schernito?*
 Alc. *Dimmi, Coria; & qual caso*
In così strane selue ti condusse?
Et perche adorna di sì vaghe spoglie?
 Cor. *Colet, qui mi condusse, che nel ventre*
A me lasciasti ne la tua paruta;
Per cui tante hò sofferte, & orme, et strati
 (Non

Q V I N T O. 45

- (Non farò del passato altra memoria,*
Ma in queste selue, quante
Sà Gioue, & sà Sileno.
Et per suo scampo contra le rapine
De le villane genti,
Io di queste sue spoglie,
Et ella de le mie si ricoperse.
 Alc. *O mal'accorto, & ben schernito Alcone*
 Sil. *O come il viso, temprà il mio furore.*
 Cor. *Tu, dunque a ricercar di lei l'accigni*
Che fuggitiua, errante
Se'n va per queste selue: se rapita
Altri però non l'hauè
 Sil. *Ei sà, chi l'ha rapita: o quanto rido,*
Et del furto, & del ladro.
 Cor. *Sù sù, meo ricerca di Tirrhena,*
Che tal de la tua figlia (Alcone) è'l nome.
 Alc. *Veggio ben'hor, che la Pietà superna,*
Per tal'hor riparare al peccar nostro
I rei nostri pensier rompe nel mezzo.
 Sil. *O bello, o vago, innamorato Alcone;*
Come ben fra le doglie hor mi consoli:
Poiche sì bella Ninfa, qual'è Coria,
Fia che ti scaldi in vece di Tirrhena,
Con penitencia questa notte il fianco.
Ma dimmi, come a te figlia è Tirrhena,
Che'n òste selue hà già uenti anni alber.
 Alc. *L'udisti pur; ma graue a me non fia (ghi)*
Di farti udir; che questa è la seconda
Moglie, che meco ad vn istesso giogo
Santo Himeneo congiunse,
Et di cui dianzi io generai Tirrhena.
(Io son fuor di me stesso il mio Sileno)
 Et

A T T O

Et quel Parrhenia, da Tirrhena amato,
E' quel figlio sì caro,
Che di Niuelle, de la moglie prima
Ne le rive di Sinno io generai.

Sil. Molt' lieta son' io di tai nouelle.

Cor Non sò più di nouelle, o di Niuelle;
Io tornerò ben lieto, & ben ridente
A la Caserna mia,
(Già che me preso ha pur a gioco Amore
Se de la fiasca, che odorata sento,
Et ch' al fianco ti pende; hor mi fai dono

Alc. Fra dolcezze cotante,
Sarò sì poco grato al mio Sileno,
Che s' a me de la moglie ei fece dono,
Io la fiasca a lui neghi?
E anche cosa mortal non li ridono;
Ma in vece li ridona un Dio possente,
Che qui dentro imprigiono.

Sil. Quale Dio, non comprendo.

Alc. Il tuo Bacco: il tuo Bacco:
Dio poderoso a la letitia, al gioco:
Con riuerezz' a' prendi; & ti contenta
Di saper tanto a dentro, quanto sai
Di Tirrhena mia figlia.

Sil. O caro Bacco: Bacco.
Dio poderoso a la letitia, al gioco:
Domator de le Genti: Inuentor primo
De' superbi trionfi: & del Diadema
De le fronti Reali;
Come lasciasti gli Elefanti? & come
Montasti in su le Tigri; & furioso
Col pieno uolto, & con le rosse guance,
Con la bocca ridente,

Di

Q V I N T O. 46

Di pampini adornato, a me venisti?
Hor entra nel mio albergo.

Alc. Beui, beui Sileno;
Ch' ogni ben lungo tempo, al bere è corto;
Ma dimmi: o là, sei morto?

Sil. O, come volentier farei tacendo
Col fiasco morto: a come
Bacco, m' ha penetrato,
Et scorso fin de l' unghie in su gli estremi.
Che Cerere, & Minerva, che già furo
De le biade inuentrici, & de l' Olive;
Io, dispregio l' vostr' oglio, e' l' vostro pane.
Bacco, Bacco si lodi, e' l' suo buon vino:
Mangia pur, se tu sai pregiati i cibi,
Che con quel tantattamenno fra denti
Huom mastucando si trauagliu, & satia.
Ma beuendo si gusta ogni piacere.
Il Vin, non pria l' appressi a le tue labbra,
Ch' ei ti saluta con l' odore il naso.
Nè pria le labbra al cor gli aprono il uarco,
Ch' ei ti bacia' l' palato dolcemente;
Et baciando così, già se ne scende
Soauissimo, & grato
Per la gola nel petto; & si fa amico,
Anzi seruo, il Signor del corpo, il core.
Al fin' abbraccia l' anima; & l' allegra;
Et con la vita, dà vita a la vita.
Che più; se dolce richiamando il sonno,
Ti fa col suo letargo
Ogni passato mal porre in oblio?
Concludo (Amico Alcone) ch' io più stimo
Bacco, che mille Ninfe: A Dio rimanti.

Alc. A Dio (Sileno) a Dio: sia graa ventura,
Che

A T T O

*Che pria, che più gli ardesse
Bacco dentro le vene, & le midolle,
Ei prendesse commiato.*

Cor. *Alcone; ascolta il caso, & le sventure.*

Alc. *Tuio fia a tempo: il mio Parthenio veggio;
Coria, t'allegria: & sin ch'io parlo; tacr.*

SCENA QUARTA.

Parthenio, Alcone, Coria.

Part. **O** Padre Alcone; & come
Non fai ritorno a la montagna ho-
Non vedi, come'l Sol, ne la marina. (mai?)
Già le sue rote inchina?
Non ti sosten del tuo promesso albergo
A quel Pastore amico?
Lascia, lascia costei;
Et meco al monte ragionando ascendi:

Alc. *Donde lasciasti il tuo Pastore amico?*

Part. *Dentro la tua Cauerna.*

Alc. *Dentro la mia Cauerna?
Hai tu forse spezzate
Le porte, & le catene?*

Part. *Diserrate hò le porte, & le catene
Con le tue stesse chiavi: Che non lunge
Da l'albergo trouai soutra vn cespuglio
Mira; se queste sono*

Alc. *O infelice Alcone; io non le trouo:
Mi cadder certo: o come ben confonde
Amor' i sensi, e i cori.*

Part. *Et fu (Padre) ventura:*

Perche

Q V I N T O: 47

*Perche mancando Ligurino à poco
A poco, d'hor' in hor misero giua
Per vn lungo digiuno, che sofferto
Ei dice, hauer'homai quasi tre giorni.
Et faria forse morto,
S'a l'anima fugace,
Non ritene a Vino odorato il corso;
Che'n su'l uolto spruzzando
Con la sua bianca mano andò Tirrhena.*

Cor. *Che parla di Tirrhena (oime) costui?*

Alc. *Taci Coria, ti prego:*

Che parli tu Parthenio di Tirrhena?

Part. *Finger vuoi meco forse, o Padre Alcone?
Finger vuoi meco forse? o pur ti godi,
Ch'io ti racconti'l caso?*

Alc. *Contami presto, oime, che caso, il caso.
Che tutto auampo d'ira,
Et ratto uolgi in su'l albergo il piede.*

Part. *Ne l'entrar de la grotta, a noi s'offerse;
(Ma pauentosa in atto)*

*La bella Ninfa dal Pastore amata.
Laqual, tu certo colà dentro hai chiusa
Con qualche strano incanto;
Che così stimò; già che promettesti
Larga al Pastor l'aita; pria, che'l Sole
Indorasse le spalle, e i crini a l'Alba.*

Alc. *Dunque Tirrhena, è dal Pastore amata?*

Part. *Costei; ch'è madre sua (Padre) te'l dica:*

Alc. *Segui l'istoria, segui: Che m'auueggin,
Come schernisce ben'empia fortuna,
Et gli stolti, ed i saggi.*

Part. *Et uedendo languir, bench'odiato,
L'Amante Ligurin di stupor piena;*

Ma

A T T O

Mà vie più di pietate;
 Che pietà ben si desta
 Fra gli accidenti horribili di morte
 (Se pur non è villano) in cor nimico.
 Pietosa, dico, se l'accolse in seno,
 Et di suo stato pianse.
 Indi con dolce forza, & con ristoro
 Di pan fatto pria molle
 Ne l'odorato vino,
 L'anima ritenne, & ritornollo in vita.
 Tosto, che respiro: tosto ch'aperse
 Ambidue gli occhi; Ligurino; & vide
 Se ne le braccia de la sua Tirbena,
 Stupido si rimase, & si agghiacciato,
 Che de la fame in vece,
 Il souerchio piacer, quasi l'ancise.
 Ei, volea dir; nè dir puote giamai;
 Anzi, pur disse al fine;
 Ah! cruda Ninfa; & come
 Sei fatta hoggi pietosa? Io, come sono
 Tra le tue braccia accolto?
 Lasciami: Ch'io non t'amo.
 Ella, a cotal suo dir piena d'orgoglio,
 Et di sdegno, rispose.
 Fia, che tu m'ami anchora: Indi à me uol-
 In atto acerbo, & vergognoso, disse: (ta
 Empio Parthenio, ingrato:
 Costui talhor mi amo: Tu, mi schernisti,
 Et dispregiasti sempre:
 Hor mi scusa, & perdona: & ne le labbra
 Di lui affisse, & così dolce vn bacio,
 Che me d'inuidia empiendo
 Di piu soau fiamme accese lui.

Ben

Q V I N T O. 48

Ben mi souenne allhor, come Tirbena
 Di Ligurin, non di Parthenio arde,
 Et che bugiarda mai non fu la fama
 Che meco ella fingea.
 Io mi ritrassi al fin mesto in disparte,
 Et vincendo me stesso, e i miei disiri,
 Che caldi, ardenti rinouar sentia,
 Intente porsi ambe le orecchie: e ntesi
 Quand'ella sospirando, a lui soggiunse;
 Te stimonij mi sien tutti gli Dei,
 Se contrastato un tempo hò con Amore
 Qual con mortal nimico
 Per tener sano da' suoi colpi il core;
 Per non amarli Ligurin, no'l nego.
 Hor, son costretta in così duro assedio
 D'abandonarmi, & dire;
 Ch'estin'o in me d'ogni ragione il lume
 Son tua; che t'amo: & che tu solo puoi
 O perder, o serbar me Ninfa errante;
 Dunque, o presto m'ancidi, o presto asta;
 Sol ti souenga, che le mie preghiere
 Di nimica non sono; ma d'Amante.
 Rispose Ligurin, non con la lingua
 Ma con le mani, & abbracciolla; & mille,
 Et mille baci impresse
 Ne la bocca vermiglia; & io'l sentiu.
 Ahime (Padre) qui taccio
 Quel, che di piu m'auanza; & ti còcludo,
 Che l'albergo rinchiusi,
 Et trà doglioso, & lieto
 Del dolce caso del mio dolce amico,
 Per ritrouarti son quà giù disceso:
 Cor. O mia sorte felice.

Alc.

A T T O

Alc. O' Parthenio; Parthenio: tu, che frate;
Et io, che Padre son pur di Tirbena,
Siam del comun disnore hoggi i ministri,
Con darla (ahi lasso) a Ligurino in preda?

Part. Tirbena, a me sorella, & a te figlia?
Onde queste novelle?

Alc. Et tosto l'udirai; Hor tu consola,
Et lieto pur t'en vieni al nostro albergo:
Sien comuni i piaceri
Di Bacco, & d'Himeneo:
Et quindi a Ligurino
Tirbena in matrimonio si congiunga;
Poiche cōgiūti ancho gli ha Amore, e' l'caso.
Et in surgendo il Sole
Facciasi pur da noi dolce ritorno
Di Saura, & d'Acri a i diserti Colli.
Venere.

Hor veda il mondo ingrato,
Come talhor fingendo, amor si desta
La, doue dorme; & come
Dopo molte percosse un cor si spetra.
Sperin dunque gli Amanti
Per mille vie da me soccorso;
Che son grata & pietosa; & cada intato
Questa pioggia di fiori, hor sù lo chiove,
Hor sovra i bianchi seni
De le seguaci mie;
Et si resino quindi eternamente
Con tutti i lor celesti, & divi favori
Le mie Gratie, & gli Amori.

I L L I N E.

25219